

CIÒ CHE ERA FIN DA PRINCIPIO, CIÒ CHE NOI ABBIAMO UDITO, CIÒ CHE NOI ABBIAMO VEDUTO CON I NOSTRI OCCHI, CIÒ CHE NOI ABBIAMO CONTEMPLATO E CIÒ CHE LE NOSTRE MANI HANNO TOCCATO, OSSIA IL VERBO DELLA VITA (POICHÉ LA VITA SI È FATTA VISIBILE, NOI L'ABBIAMO VEDUTA E DI CIÒ RENDIAMO TESTIMONIANZA E VI ANNUNZIAMO LA VITA ETERNA, CHE ERA PRESSO IL PADRE E SI È RESA VISIBILE A NOI), QUELLO CHE ABBIAMO VEDUTO E UDITO, NOI LO ANNUNZIAMO ANCHE A VOI, PERCHÉ ANCHE VOI SIATE IN COMUNIONE CON NOI. LA NOSTRA COMUNIONE È COL PADRE E COL FIGLIO SUO GESÙ CRISTO. SAPPIAMO ANCHE CHE IL FIGLIO DI DIO È VENUTO E CI HA DATO L'INTELLIGENZA PER CONOSCERE IL VERO DIO. E NOI SIAMO NEL VERO DIO E NEL FIGLIO SUO GESÙ CRISTO: EGLI È IL VERO DIO E LA VITA ETERNA. FIGLIOLI, GUARDATEVI DAI FALSI DEI! (1 GIOVANNI, 1-3; 5.20-21)



**“QUELLO CHE
ABBIAMO UDITO...
LO ANNUNCIAMO
A VOI”**

Una nuova tappa di evangelizzazione
per la Chiesa di Parma

ANNO PASTORALE 2017-2018
Lettera del Vescovo Enrico

SULLE DEL DISCEPOLO AMATO ORME

schede di catechesi
per gruppi giovani
anno pastorale 2017-2018



Servizio Diocesano
per la Pastorale Giovanile

CIÒ CHE ERA FIN DA PRINCIPIO, CIÒ CHE NOI ABBIAMO UDITO, CIÒ CHE NOI ABBIAMO VEDUTO CON I NOSTRI OCCHI, CIÒ CHE NOI ABBIAMO CONTEMPLATO E CIÒ CHE LE NOSTRE MANI HANNO TOCCATO, OSSIA IL VERBO DELLA VITA (POICHÉ LA VITA SI È FATTA VISIBILE, NOI L'ABBIAMO VEDUTA E DI CIÒ RENDIAMO TESTIMONIANZA E VI ANNUNZIAMO LA VITA ETERNA, CHE ERA PRESSO IL PADRE E SI È RESA VISIBILE A NOI), QUELLO CHE ABBIAMO VEDUTO E UDITO, NOI LO ANNUNZIAMO ANCHE A VOI, PERCHÉ ANCHE VOI SIATE IN COMUNIONE CON NOI. LA NOSTRA COMUNIONE È COL PADRE E COL FIGLIO SUO GESÙ CRISTO. SAPPIAMO ANCHE CHE IL FIGLIO DI DIO È VENUTO E CI HA DATO L'INTELLIGENZA PER CONOSCERE IL VERO DIO. E NOI SIAMO NEL VERO DIO E NEL FIGLIO SUO GESÙ CRISTO: EGLI È IL VERO DIO E LA VITA ETERNA. FIGLIOLI, GUARDATEVI DAI FALSI DEI! (1 GIOVANNI, 1-3; 5.20-21)



**“QUELLO CHE
ABBIAMO UDITO...
LO ANNUNCIAMO
A VOI”**

Una nuova tappa di evangelizzazione
per la Chiesa di Parma

ANNO PASTORALE 2017-2018
Lettera del Vescovo Enrico

**SULLE
DEL DISCEPOLO
AMATO**

ORME

schede di catechesi
per gruppi giovani
anno pastorale 2017-2018



**Servizio Diocesano
per la Pastorale Giovanile**

Centro Pastorale Diocesano
v.le Solferino, 25 – Parma



pastoralegiovanilediparma@gmail.com



[pastoralegiovanilediparma](https://www.facebook.com/pastoralegiovanilediparma)

INDICE

Introduzione	3
SCHEDA 1 – LA CURIOSITÀ SMUOVE	9
SCHEDA 2 – AMICI PER LA PELLE	17
SCHEDA 3 – NESSUN UOMO È UN'ISOLA	25
SCHEDA 4 – CORRO O RESTO FERMO?	33
SCHEDA 5 – SEI PROPRIO TU!	41
Allegato 1 – L'orologio dell'amicizia	51
Allegato 2 – Il cantiere	53
Allegato 3 – La staffetta delle scelte	55
Allegato 4 – Aguzza la vista	57
Allegato 5 – The Sun – “A te la scelta”	65
APPENDICE 1 – In cammino con i giovani – estratto dal Documento Preparatorio	69
APPENDICE 2 – Credere è viaggiare	77
APPENDICE 3 – Vivere è viaggiare	83
APPENDICE 4 – Proposte celebrative	88
- AVVENTO – Adorazione Eucaristica	89
- AVVENTO – Ritiro e celebrazione penitenziale	95
- QUARESIMA – Via Crucis	101
- QUARESIMA – Ritiro e celebrazione penitenziale	110

INTRODUZIONE

“Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest’impulso a **mettervi in cammino**? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l’accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere **un itinerario di discernimento** per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita”.

(Papa Francesco, 13 gennaio 2017)

Così Papa Francesco scriveva ai giovani qualche mese fa, proprio in occasione della presentazione del Documento Preparatorio al prossimo Sinodo nell’ottobre 2018.

Siamo tutti invitati a compiere un cammino, assieme alla Chiesa universale, che in occasione del prossimo Sinodo metterà a tema, per la prima volta, la questione dei giovani, del loro mondo, delle loro domande, dei loro dubbi e desideri. Dunque un cammino da compiere “in uscita” verso i giovani e “in ascolto” della loro vita.

Il Papa indica come “bussola” di questo itinerario la vicenda del discepolo amato, presente nel Vangelo di Giovanni, paradigma di ogni discepolo (soprattutto di ogni giovane) che è incuriosito e affascinato dalla figura di Gesù. Per questo ci metteremo a fianco nei nostri giovani per accompagnarli in questo viaggio di fede e scoperta, ricalcando “le orme” del discepolo amato.

Il sussidio che abbiamo preparato si inserisce all’interno di uno dei quattro sviluppi presenti nella Lettera Pastorale 2017-2018 del Vescovo Enrico “Quello che abbiamo udito..., lo annunciamo a voi”. Vuole essere uno strumento che mettiamo nelle mani di parroci, educatori e operatori pastorali, per offrire alcuni spunti e linee guida nella costruzione dei singoli percorsi di pastorale giovanile.

Ricordiamo che le schede fanno parte di una proposta più ampia, quella del progetto annuale di Pastorale Giovanile Diocesana, che proprio in vista del Sinodo ha come tema “IL VIAGGIO”. Pertanto, il materiale che segue trova una sua integrazione con la partecipazione agli eventi diocesani proposti (ad esempio i “Martedì del Vescovo” o i Weekend di formazione per educatori).

FINALITA' ED OBIETTIVI DEL CAMMINO

La finalità principale delle schede di quest'anno vuole essere quella di percorrere assieme ai ragazzi un itinerario che tocchi i principali aspetti del discepolato di Gesù, avendo come riferimento la vicenda del "discepolo amato" nel Vangelo di Giovanni.

Gli obiettivi delle singole schede aiutano a rendere più percorribile questo cammino di sequela alla scoperta di Gesù e di testimonianza della fede in Lui.

In particolare:

- far emergere il desiderio che abita il nostro cuore e con esso le domande che ci spingono a cercare la vera gioia nella nostra vita;
- scoprire la relazione di amicizia personale con Gesù e suscitare il desiderio di approfondirla nella libertà e nell'amore;
- riconoscere che il nostro essere gruppo/Chiesa ci sollecita a prenderci cura gli uni degli altri;
- intravedere le occasioni quotidiane di incontro con il Risorto e suscitare un impegno missionario di annuncio e di testimonianza.

UTILIZZO DELLE SCHEDE

Con queste schede vogliamo offrire un possibile itinerario da percorrere e sviluppare per accompagnare la ripresa del cammino ordinario dei gruppi. Le schede sono strutturate in modo da poter essere utilizzate anche singolarmente, lasciando all'animatore la libertà di poter usufruire dei loro contenuti (un'attività, un film, una riflessione).

Il materiale non è stato pensato allo scopo di essere esaustivo, ma viene consegnato come una possibile proposta da declinare in base ai bisogni, alle caratteristiche e alla storia di ciascun gruppo. Le schede non sono dunque applicabili in modo diretto, ma richiedono la preparazione di educatori che, illuminati dalla preghiera e dall'ascolto della Parola, sappiano lasciarsi guidare dalla creatività che lo Spirito Santo vorrà loro suggerire.

STRUTTURA E INDICE DEL SUSSIDIO

Cuore del sussidio sono le **schede di catechesi**, cinque come le scene del discepolo amato, che il Vangelo di Giovanni ci presenta. Esse rappresentano le "orme" sulle quali si snoda il percorso di crescita e di scoperta di ciascun discepolo. Ogni scheda vuole andare a toccare una particolare dimensione di questo ricco cammino alla sequela di Gesù. Nello specifico:

SCHEDA 1 – la dimensione antropologica / desideri e domande

SCHEDA 2 – la dimensione spirituale / la preghiera

SCHEDA 3 – la dimensione ecclesiale / il gruppo

SCHEDA 4 – la dimensione vocazionale / la scelta

SCHEDA 5 – la dimensione missionaria / l'impegno

Di seguito è riportato lo specchietto riepilogativo del percorso:

<p>1 LA CURIOSITÀ SMUOVE Il desiderio di cercare e la gioia di trovare</p>	<p>Gv 1,35-39 "Che cosa cercate?"</p>	<p>Il desiderio dell'uomo di trovare la pienezza. Mettersi in moto e far emergere le vere domande.</p>
<p>2 AMICI PER LA PELLE La mia relazione personale con Gesù</p>	<p>Gv 13,21-30 "Chinandosi sul petto di Gesù gli domandò"</p>	<p>La libertà e la profondità della mia relazione personale con Gesù.</p>
<p>3 NESSUN UOMO È UN'ISOLA L'Amore che ci collega e ci unisce</p>	<p>Gv 19,25-30 "Da quell'ora il discepolo l'accolse con sé"</p>	<p>Prendersi cura degli altri che ci sono affidati. A mia volta sono accolto. Dimensione del gruppo e della Chiesa.</p>
<p>4 CORRO O RESTO FERMO? La mia scelta personale da discepolo</p>	<p>Gv 20,1-10 "Entrò anche l'altro discepolo e vide e credette"</p>	<p>La scelta personale da discepolo di fronte alla vicenda di Gesù. Cosa scelgo di fare io? Corro o resto fermo? Entro a vedere oppure no?</p>
<p>5 SEI PROPRIO TU! Dove e come riconoscere Gesù nella mia vita</p>	<p>Gv 21,1-14 "È il Signore!"</p>	<p>Riconoscere Gesù Risorto nell'ordinarietà del cammino. Impegno e missione nel quotidiano.</p>

Volendo fornire una certa diversità di linguaggi e di contenuti, abbiamo scelto di strutturare ogni scheda in questo modo:

<p style="text-align: center;">Obiettivo La Parola del Vangelo (+ commento) Una scena del Polittico Le attività formative Film Preghiera</p>
--

All'inizio si dichiarano con semplicità gli **obiettivi**.

Poi il primo posto è dato all'**ascolto della Parola** di Dio, che ci presenta gli episodi del Vangelo di Giovanni in cui si parla del discepolo amato.

Per sottolineare la ricchezza del testo evangelico (ed evitare che la lettura vada via liscia), sono state evidenziate alcune parole importanti. Mentre tra parentesi quadra sono invece riportate alcune traduzioni possibili del testo originario.

Correlato alla Parola è proposto un commento che aiuti alla riflessione soprattutto l'animatore.

Ogni scena ha anche un'**illustrazione**, frutto dell'opera dell'artista olandese **Kees de Kort**, chiamato dalla CEI a realizzare un Polittico in occasione del Sinodo sui giovani.

Seguono alcune **proposte di attività formative** per l'animazione del gruppo, contando sulla diversità di linguaggi: ad esempio è sempre presente una **dinamica di gruppo**, un **gioco** e un **lavoro ed approfondimento individuale**.

Viene inoltre proposto anche un **film** da vedere insieme, attinente alle tematiche affrontate.

In ultimo un invito alla **preghiera**, da fare insieme o da consegnare ai ragazzi.

Il sussidio contiene anche un **appendice** con alcuni materiali utili a supportare e ad approfondire il percorso, in particolare sul tema del "viaggio". Innanzitutto un estratto del Documento Preparatorio al Sinodo 2018, contenente alcune linee per l'azione pastorale; un *excursus* biblico sul cammino (a cura di don Tommaso Castiglioni); alcuni spunti di riflessione pedagogici offerti dal prof. Ivo Lizzola sulla dinamica del viaggio.

Infine vengono proposti alcuni schemi celebrativi da utilizzare nei tempi liturgici di Avvento e di Quaresima.

In conclusione vogliamo richiamare alla memoria quelle incisive parole di Papa Francesco durante la veglia a Cracovia, a proposito della sequela e del cammino:

"Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio [...]. Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati".

A tutti gli animatori e i ragazzi (è proprio il caso di dirlo): buon viaggio!

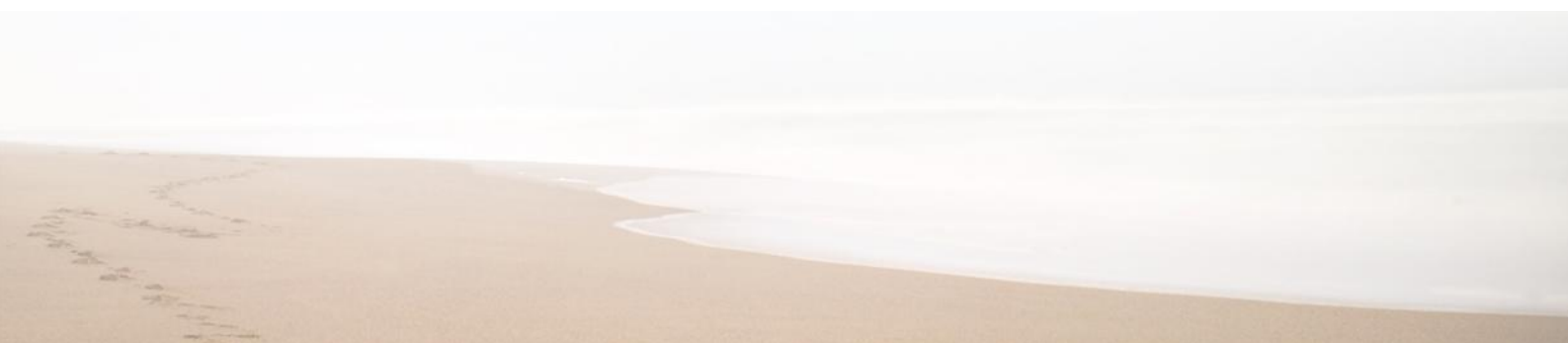
La Commissione Diocesana
di Pastorale Giovanile

Parma, 23 settembre 2017

Solennità della Dedicazione della Cattedrale

Festa della Chiesa di Parma

SCHEDE DI CATECHESI



scheda 1

LA CURIOSITÀ SMUOVE

Il desiderio di cercare e la gioia di trovare



L'OBIETTIVO

Far emergere il desiderio che abita il nostro cuore e con esso le domande che ci spingono a cercare la vera gioia nella nostra vita. Domandare è già un mettersi in moto verso questa ricerca, nella quale Gesù ci precede.



LA PAROLA DEL VANGELO

Gv 1,35-39

*³⁵Il giorno dopo Giovanni STAVA ANCORA LÀ con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava [che camminava], disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, [lo udirono] SENTENDOLO PARLARE così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando [visto] che essi lo seguivano, disse loro: «**CHE COSA CERCATE?**». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa **Maestro** –, dove dimori? [**dove abiti?**]». ³⁹Disse loro: «**Venite e vedrete**». Andarono [vennero] dunque e VIDERO dove egli dimorava [ABITAVA] e quel giorno rimasero [dimorarono] con lui; erano circa le quattro del pomeriggio [l'ora decima].*

Per cominciare...

Chi siamo? Cosa cerchiamo? Diamo uno sguardo alla realtà che ci circonda e uno sguardo alla realtà interiore. Chi sono io? Cosa sto cercando? O, ancora prima: sto cercando? La vita cambia quando incontriamo lo sguardo di una persona alla quale troviamo il coraggio di chiedere: "Dove abiti? Dove dimori? Dov'è casa tua? Dove passi il tuo tempo... in modo che io possa perdere tempo con te?". È quanto è successo a due giovani come noi... che, mossi da un desiderio, hanno fatto un incontro sconvolgente..

Commento alla Parola

Questi due discepoli intraprendono per primi un esodo, lasciano Giovanni il Battista per seguire Gesù. Si mettono sulle sue tracce, nel deserto; Gesù allora si volta e, guardandoli negli occhi, chiede loro: "Che cosa cercate?".

È la sua prima parola nel quarto vangelo, sotto forma di domanda, un interrogativo che Gesù rivolge ancora oggi a te, lettore del vangelo: "Che cosa cerchi? Qual è il tuo desiderio?". È straordinario, Gesù non fa un'affermazione, una dichiarazione, come verrebbe spontaneo a tanti ecclesiastici abituati sempre e solo ad affermare, ma pone una domanda: "Cercate qualcosa? E che cosa?". Così chi si mette sulle tracce di Gesù deve cercare di rispondere innanzitutto a questa domanda, deve cercare di conoscere il proprio cuore, di leggerlo e scrutarlo, in modo da essere consapevole di ciò che desidera e cerca. Pensiamoci, ma solo quando accogliamo o ci facciamo domande contraddiciamo la chiusura che ci stringe, e ci apriamo. L'emergere e il suono di una domanda vera sono come la grazia che viene e apre, anzi a volte scardina...

Ma la ricerca, quando è assunta e consapevole, chiede di muoverci, di fare un movimento, di andare, cioè di seguire chi ha suscitato la domanda: "Venite e vedrete", come Gesù risponde alla contro-domanda dei due: "Rabbi, dove dimori (verbo *ménein*)?". Seguendo si fa cammino dietro a Gesù e si arriva dove lui sta, dimora. E dove lui dimora, il chiamato, diventato discepolo, può dimorare, restare, abitare, sentirsi a casa. Ecco la dinamica del nostro incontro con il Signore: cercare, seguire, dimorare. Queste sono anche le attitudini essenziali per conoscere e vivere l'amore. L'amore è cercato dal desiderio, deve essere seguito su cammini a volte faticosi e pieni di contraddizioni, ma, se lo si segue, alla fine lo si conosce e in esso si resta, si dimora. Il vero amore è un abitare nell'amore dato e ricevuto.

Quel giorno in cui i primi discepoli hanno cercato Gesù, lo hanno seguito e sono restati presso di lui, è stato decisivo per tutta la loro vita, che da quel momento in poi non è stata altro che un cercare Gesù, un seguirlo e un cercare di vivere con lui, perseveranti con lui: è la vita cristiana! Davanti al discepolo c'è sempre e solo un Agnello, un Servo, in ogni caso una creatura mite, inoffensiva, che "porta" (cf. Gv 1,29) i pesi degli altri e non li mette sulle spalle degli altri; c'è qualcuno che dà la propria vita, spende la propria vita e la offre in sacrificio.

(Enzo Bianchi, *Commento al Vangelo*)



L'IMMAGINE DEL POLITTICO



Gesù è già oltre, lo suggerisce la figura tagliata a trequarti, il suo cammino è guidato dallo Spirito che non gli dà tregua, come un vento perenne. Ma le due presenze lo fanno voltare, interrompono il suo incedere: non è per questo che è venuto? Per fermarsi e farsi prossimo, per dare voce e volto alla volontà del Padre tra gli uomini? “Svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini”



(Fil 2,7). Gesù si volta, disponibile a un incontro e a una nuova relazione, compiendo nuovamente il senso della venuta del Verbo nella Carne, mendicando accoglienza affinché la vocazione a figli di Dio possa compiersi in una nuova Creazione. La sua mano sinistra suggerisce la domanda iniziale e sollecita la risposta, offre una disponibilità allo scambio. La mano che si alza e che sembra voler incontrare quella del giovane al centro, come se entrambi già tirassero un filo invisibile, l'esordio di un rapporto prezioso.

Le figure goffe e impacciate dei due giovani spiccano per i colori delle loro vesti. La prima si stringe una mano con l'altra e guarda altrove: si vergogna di quel movimento di sequela così spontaneo ed emotivo? Forse non sa bene perché è lì, perché sta camminando dietro a un uomo chiamato "piccolo, agnello, tenerezza di Dio"... ma cosa gli è saltato in mente? La seconda figura ha uno sguardo più audace, dritto,



diretto a Gesù, la bocca aperta, la mano alzata a sostenere il movimento di domanda, attendendo una Nuova Parola dall'interlocutore, Maestro e Mistero allo stesso tempo. I tratti poco definiti con cui sono dipinti i due giovani sottolineano il divenire che li attende: lunga sarà la strada e molte saranno le parole che dovranno ascoltare dal Maestro affinché la loro fede sia salda, la loro persona degna di testimoniare ciò che adesso cercano incerti.

Dove ha casa il Verbo che è venuto "ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14)? Non è la stessa domanda dei Magi? Non è la ricerca di ogni cuore disposto a seguire la nostalgia di infinito che non dà posa? La risposta di Gesù non è un indirizzo - "il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9,58) - ma l'invito a una esperienza, a una condivisione.

La mano forte, virile, aperta è il segno di una proposta autorevole e impegnativa: dovremo imparare a spezzare il pane insieme, a pregare all'unisono per poter fare casa insieme, compiere la comunione, desiderio eterno del Padre.



Muovetevi, venite, i primi passi esitanti che avete fatto vi stanno portando sulla via giusta, la via della Croce, venite, vi aspetto al mio fianco...

Il blu del Giordano, che scorre alle loro spalle, dilaga sulle montagne e si fonde col cielo: acqua e infinito, promessa e attesa scandiscono il cammino di ogni discepolo: la vita secondo lo Spirito, inaugurata nel Battesimo, è una vita che supera ogni confine, che compie sulla Terra la meraviglia del Cielo.



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – LA CASA DELLE PASSIONI

A ciascuno dei ragazzi viene chiesto di progettare e di disegnare su un foglio la propria casa delle “passioni”, nel senso che ciò che disegnerà sarà la **rappresentazione di ciò che più lo interessa**. Ad es. qualcuno progetterà un ampio giardino, perché è appassionato di sport all'aria aperta; un altro prevederà una taverna come studio di registrazione, perché amante di musica, ecc.

Sarà interessante vedere quante e quali passioni sono presenti nei ragazzi, nonché la scala di importanza che attribuiscono (dedicando quindi nel disegno più o meno spazio).

Al termine della progettazione ciascun ragazzo passerà ad illustrare la propria opera.

Successivamente l'educatore lo aiuterà nella riflessione dicendo che quella casa è il proprio **CUORE**:

- quali passioni abitano dentro questo cuore?
- quali priorità hanno nella tua vita quotidiana?
- quali sono quelle che occupano meno spazio? e quali invece sono più importanti per te?
- vorresti averne altre? quale tra quelle dei tuoi compagno vorresti fosse tua?

2 – MERCANTE IN FIERA

A ciascun ragazzo vengono dati 5 foglietti di cartoncino sui quali scriverà 5 parole, tra esperienze, persone, valori che per lui **non rinuncerebbe mai**.

Una volta scritte, le carte vengono raccolte tutte insieme, mescolate e ridistribuite casualmente ai ragazzi. Probabilmente non si troveranno ad avere in mano le loro stesse parole, per cui, si darà inizio a un tempo di **compra-vendita** (15 min): ogni ragazzo liberamente potrà andare in giro guardando le carte degli altri ed effettuare degli scambi con le carte che possiede. Inizialmente ognuno cercherà di riottenere le carte che ha scritto, ma l'obiettivo dell'attività non è questa, bensì quello di **avere tra le mani ciò che**, in definitiva, ciascuno reputi **importante per la propria vita**, di cui non potrebbe fare a meno.

Finito il tempo di compra-vendita l'educatore farà sedere i ragazzi e con loro rifletterà:

- quali sono stati i criteri che avete seguito per eliminare o tenere una carta piuttosto che l'altra?
- ci sono state carte che avevate scelto e che non siete più riusciti a conquistare durante lo scambio? cosa raffiguravano quelle tessere e perché non le avete scambiate?

- è capitato nella vostra vita che abbiate rinunciato a qualcosa di davvero importante?
- a volte ci troviamo a rinunciare a cose cui non si rinuncierebbe mai; altre volte, si scopre di avere tra le mani cose inattese che si rivelano piene di potenzialità. Ve ne siete mai accorti? cosa ne pensate?

3 – LA CIPOLLA

Prima parte:

Si consegna ai ragazzi un foglio colorato e li si invita a rispondere ad alcune domande. Una volta risposto al primo set di domande si mette il primo foglio da parte e si distribuisce il secondo foglio di un colore diverso chiedendo di rispondere alle domande che contiene. Si procede nello stesso modo per il terzo foglio colorato. Quando tutti hanno terminato si chiede di prendere l'ultimo foglio compilato ed accartocciarlo, successivamente si chiede di accartocciare il secondo foglio attorno a questo e così anche per il primo foglio in modo che avvolga gli altri due formando una sorta di **cipolla colorata** che verrà posta in un cesto.

Domande: le domande si possono adattare mantenendo una gradualità in modo da lasciare nel terzo foglio, che costituisce il nucleo della cipolla, le domande più profonde.

1° set di domande

- Che musica ti piace?
- Che cibi preferisci?
- In che modo ti piace vestirti e perché?
- Cosa ti piace fare quando sei con gli amici?

2° set di domande

- Prova a descrivere il tuo carattere
- Quali sono i tuoi interessi?

3° set di domande

- In quali valori credi?
- Quali sono le cose per te più importanti nella vita?
- Quale è il sogno/progetto che vorresti realizzare? Perché?

Seconda parte:

I ragazzi vengono divisi in piccoli gruppi e dovranno fare una staffetta con un percorso ad ostacoli, al termine del quale potranno poco alla volta aprire la cipolla e condividere le loro risposte con il resto del gruppo.

I ragazzi saranno invitati a ragionare sull'importanza di camminare insieme e di **svelarsi agli altri poco alla volta** come fa Gesù con i suoi discepoli e con noi.

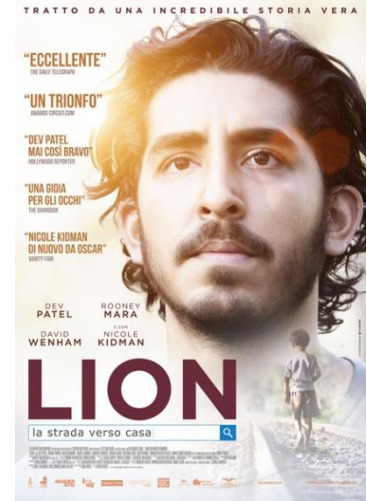


FILM

LION – LA STRADA VERSO CASA

Anno: 2016
Durata: 129 min
Regia: Garth Davis

Nel 1986, il piccolo Saroo di cinque anni, decide, una notte, di seguire il fratello più grande non lontano da casa, nel distretto indiano di Khandwa, per trasportare delle balle di fieno. Non resiste, però, al sonno e si risveglia solo e spaventato. Sale in cerca del fratello su un treno fermo, che parte, però, prima che lui riesca a scendere e percorre così 1600 chilometri, ritrovandosi a Calcutta, senza nessuna conoscenza di bengalese e nessun modo per poter spiegare da dove viene. Dopo una serie di peripezie, finisce in un orfanotrofio e viene adottato da una coppia australiana. Venticinque anni dopo, con l'aiuto di Google Earth e dei suoi ricordi d'infanzia, si mette alla ricerca della sua famiglia.



LA PREGHIERA

Orsù dunque, Signore Dio mio,
insegna al mio cuore
dove e come ti possa cercare,
dove e come ti possa trovare.
Il tuo servo anela di vederti,
ma troppo è da lui lontano
il tuo volto.
Desidera accostarsi a te,
ma la tua dimora è inaccessibile.
Brama trovarti,
ma non conosce il luogo dove stai.
Pretende di cercarti,
ma ignora il tuo volto.

Mi sia concesso di guardare in alto
la tua luce,
anche solo da lontano,
anche solo dall'abisso.
Insegnami a cercarti
e mostrati a chi ti cerca,
perché non posso né cercarti,
se tu non me lo insegni,
né trovarti, se tu non ti mostri.
Che io ti cerchi desiderandoti
e ti desideri cercandoti.

(S. Anselmo d'Aosta)



scheda 2

AMICI PER LA PELLE

La mia relazione personale con Gesù



L'OBIETTIVO

Aiutare a far luce sulla relazione di amicizia personale con Gesù e suscitare il desiderio di approfondirla nella libertà e nell'amore, sull'esempio del discepolo amato.



LA PAROLA DEL VANGELO

Gv 13,21-30

*²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato [nello Spirito] e dichiarò [testimoniò]: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà [MI CONSEGNERÀ]». ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene [incerti] di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, **quello che Gesù amava**, si trovava A TAVOLA al fianco [stava adagiato nel grembo] di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò [bapto – IMMERGERÒ] il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.*

²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Per cominciare...

La conoscenza di Gesù diviene, lentamente, familiarità. Giovanni si definisce "il discepolo che Gesù amava". È l'esperienza che ciascuno di noi può fare/vivere nel

momento in cui sceglie liberamente di rispondere/corrispondere alla proposta di Gesù che gli ha detto "vieni e vedi". Venire e vedere, per Giovanni, significa rapporto personale con Gesù, vissuto al punto tale da prendersi la libertà di mettere la sua testa sul cuore di Gesù e ascoltarne i battiti. La risposta di Gesù è graffiante ed estremamente esigente: "Amatevi... come io...". Rispondere a Gesù, stare con Lui significa avere a cuore anche altri... tutti... Come diceva papa benedetto XVI: "Il cristianesimo non si diffonde per proselitismo ma per attrazione".

Commento alla Parola

Se c'è un argomento caratteristico che emerge negli scritti di Giovanni, questo è l'amore. [...] Se ora ci soffermiamo a riflettere su questo tema in Giovanni, è perché egli ce ne ha tracciato con insistenza e in maniera incisiva le linee principali. Alle sue parole, dunque, ci affidiamo. Una cosa è certa: egli non ne fa una trattazione astratta, filosofica, o anche teologica, su che cosa sia l'amore. No, lui non è un teorico. Il vero amore infatti, per natura sua, non è mai puramente speculativo, ma dice riferimento diretto, concreto e verificabile a persone reali. Ebbene, Giovanni come apostolo e amico di Gesù ci fa vedere quali siano le componenti o meglio le fasi dell'amore cristiano, un movimento caratterizzato da tre momenti.

Il primo riguarda la Fonte stessa dell'amore, che l'Apostolo colloca in Dio, arrivando, come abbiamo sentito, ad affermare che "Dio è amore" (1 Gv 4,8.16). Giovanni è l'unico autore del Nuovo Testamento a darci quasi una specie di definizione di Dio. Egli dice, ad esempio, che "Dio è Spirito" (Gv 4,24) o che "Dio è luce" (1 Gv 1,5). Qui proclama con folgorante intuizione che "Dio è amore". Si noti bene: non viene affermato semplicemente che "Dio ama" e tanto meno che "l'amore è Dio"! In altre parole: Giovanni non si limita a descrivere l'agire divino, ma procede fino alle sue radici. Inoltre, non intende attribuire una qualità divina a un amore generico e magari impersonale; non sale dall'amore a Dio, ma si volge direttamente a Dio per definire la sua natura con la dimensione infinita dell'amore. Con ciò Giovanni vuol dire che il costitutivo essenziale di Dio è l'amore e quindi tutta l'attività di Dio nasce dall'amore ed è improntata all'amore: tutto ciò che Dio fa, lo fa per amore e con amore, anche se non sempre possiamo subito capire che questo è amore, il vero amore.

A questo punto, però, è indispensabile fare un passo avanti e precisare che Dio ha dimostrato concretamente il suo amore entrando nella storia umana mediante la persona di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto per noi. Questo è il **secondo momento** costitutivo dell'amore di Dio. Egli non si è limitato alle dichiarazioni verbali, ma, possiamo dire, si è impegnato davvero e ha "pagato" in prima persona. Come appunto scrive Giovanni, "Dio ha tanto amato il mondo (cioè: tutti noi) da donare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16). Ormai, l'amore di Dio per gli uomini si concretizza e manifesta nell'amore di Gesù stesso. Ancora Giovanni scrive: Gesù "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13,1). In virtù di questo amore oblativo e totale noi siamo radicalmente riscattati dal peccato, come ancora scrive San Giovanni: "Figlioli miei, ... se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è propiazione per i nostri peccati, e non soltanto per i

nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Gv 2,1-2; cfr 1 Gv 1,7). Ecco fin dove è giunto l'amore di Gesù per noi: fino all'effusione del proprio sangue per la nostra salvezza! Il cristiano, stando in contemplazione dinanzi a questo "eccesso" di amore, non può non domandarsi quale sia la doverosa risposta. E penso che sempre e di nuovo ciascuno di noi debba domandarselo.

Questa domanda ci introduce al **terzo momento** della dinamica dell'amore: da destinatari recettivi di un amore che ci precede e sovrasta, siamo chiamati all'impegno di una risposta attiva, che per essere adeguata non può essere che una risposta d'amore. Giovanni parla di un "comandamento". Egli riferisce infatti queste parole di Gesù: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Dove sta la novità a cui Gesù si riferisce? Sta nel fatto che egli non si accontenta di ripetere ciò che era già richiesto nell'Antico Testamento e che leggiamo anche negli altri Vangeli: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18; cfr Mt 22,37-39; Mc 12,29-31; Lc 10,27). Nell'antico precetto il criterio normativo era desunto dall'uomo ("come te stesso"), mentre nel precetto riferito da Giovanni Gesù presenta come motivo e norma del nostro amore la sua stessa persona: "Come io vi ho amati". È così che l'amore diventa davvero cristiano, portando in sé la novità del cristianesimo: sia nel senso che esso deve essere indirizzato verso tutti senza distinzioni, sia soprattutto in quanto deve pervenire fino alle estreme conseguenze, non avendo altra misura che l'essere senza misura. Quelle parole di Gesù, "come io vi ho amati", ci invitano e insieme ci inquietano; sono una meta cristologica che può apparire irraggiungibile, ma al tempo stesso sono uno stimolo che non ci permette di adagiarsi su quanto abbiamo potuto realizzare. Non ci consente di essere contenti di come siamo, ma ci spinge a rimanere in cammino verso questa meta.

Preghiamo il Padre di poterlo vivere, anche se sempre in modo imperfetto, così intensamente da contagiarne quanti incontriamo sul nostro cammino.

(BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, Aula Paolo VI, 9 agosto 2006)



L'IMMAGINE DEL POLITTICO



In alto al centro c'è Gesù, seduto tra i Suoi Dodici. La veste bianca prosegue nella tovaglia che delimita la tavola, il luogo della condivisione fraterna. La sua vita sta per svelarsi come offerta, dono per sempre e per tutti. In un pane spezzato i Suoi



continueranno a riconoscerlo vicino e presente nella loro esistenza. Gesù sta seduto insieme agli altri, assaporando la dolcezza dei fratelli che stanno insieme, "come l'olio prezioso versato sul capo... che scende sull'orlo della sua veste" (Salmo 133). Ma questa convivialità è incrinata dalle tenebre che si insinuano nell'angolo in alto a sinistra, un nero spento che contrasta con la luminosità vivace della cena apparecchiata. Gesù vede queste tenebre minacciose e il suo animo ne è turbato: davvero il male sta entrando nel cuore di un Suo Amico.

I Dodici sono seduti accanto a Gesù: la familiarità promessa nella chiamata iniziale si approfondisce e si rinforza a ogni boccone condiviso, fino all'ultima cena in cui ogni

gesto è compiuto, sigillato, consegnato. I Dodici sono intorno alla tavola e si guardano gli uni gli altri. L'annuncio di Gesù li ha spiazzati. Nemmeno noi, che guardiamo da fuori la scena, sappiamo riconoscere il traditore: Giuda non ha uno sguardo cattivo e arrogante, Giuda è l'amico di sempre, è il compagno di tanto cammino, Giuda è uno di noi.



Il discepolo amato ha un posto speciale, è prossimo a Gesù: accanto al suo cuore, vicino al fianco che verserà sangue e acqua, perdono e vita nuova. Il discepolo amato sa di essere stato generato da Gesù "nell'acqua e nello Spirito" (Gv 3,5), per questo la sua vita ricalcherà le parole del Maestro e le renderà visibili, udibili nella sua testimonianza: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35). Il discepolo amato ha una veste speciale, è la veste di Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe, è la veste di ogni battezzato che viene accolto intorno alla tavola come fratello. Il discepolo amato è nella posizione di sussurrare all'orecchio del Maestro la domanda che nessuno osa esprimere a voce alta. Il discepolo amato è come un bambino che, fiducioso dell'amore che lo circonda, chiede qualunque cosa, per lui non ci sono segreti.

La risposta di Gesù è un ultimo gesto d'amore verso colui che lo consegnerà ai soldati. Prende e offre un pezzo del suo pane, rinnova la disponibilità a una comunione capace di perdono e riconciliazione. Ma il rifiuto dell'amore offerto apre definitivamente le porte alle tenebre: la luce non è stata accolta, ma "le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1,5).



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – L'ASTA SPIRITUALE

Viene chiesto ai ragazzi di elencare tutti gli elementi (o anche oggetti) che ritengono **essenziali** per la propria vita spirituale, cioè per la propria **relazione di amicizia con Gesù** (es. il vangelo, il crocifisso, oppure il tempo per la preghiera, la messa domenicale, il canto, il gruppo). Questi vengono annotati su di un cartellone in ordine, come una lista.

Successivamente si darà a ciascun ragazzo un foglietto con scritto 100 e una penna. A questo punto potrà iniziare l'**asta**. L'educatore farà il battitore d'asta, indicando per ciascuna voce della lista un valore di partenza (es. per il vangelo 10 punti) e i ragazzi

che sono interessati ad aggiudicarsi quell'elemento (perché ritenuto fondamentale per la propria vita spirituale) rilanceranno il prezzo.

L'educatore decreterà i vari compratori, finché tutti i valori dell'elenco non saranno stati assegnati o tutti i concorrenti avranno terminato i punti a disposizione.

Naturalmente lo scopo non è avere più elementi, ma aggiudicarsi solo quelli che per me sono importanti (quindi occorrerà dosare bene i 100 punti).

Successivamente l'educatore aiuterà a riflettere:

- siete soddisfatti dell'asta? com'è andata?
- qualcuno ha rinunciato a elementi "meno costosi" per ottenere quelli che considera più importanti?
- qualcuno ha cercato un compromesso?
- ci sono degli elementi comuni irrinunciabili nella relazione con Gesù?

2 – L'OROLOGIO DELL'AMICIZIA

Vengono consegnati ai ragazzi due orologi di cartoncino (che potrete trovare nell'ALLEGATO 1) nei quali sono invitati a segnare i loro impegni. In un orologio segneranno gli impegni di **una giornata tipo** durante la settimana e nell'altro segneranno quelli della loro **giornata ideale**.

In entrambi emergeranno occasioni nelle quali si prendono cura delle relazioni (amici, familiari...e forse anche quella con Gesù). Pertanto, in un secondo momento, li si inviterà ad **evidenziare** con i colori **il tempo che dedicano alle amicizie**. Gli animatori guideranno il confronto portando i ragazzi a riflettere sull'importanza di coltivare le amicizie e le relazioni, compresa quella con Gesù, il quale è sempre pronto e desideroso di passare del tempo con noi.

Successivamente si possono unire i due orologi (uno da un lato e uno dall'altro) e avviare il confronto, che può essere guidato da domande come queste:

- Nei tuoi orologi riesci a trovare tempo per coltivare le amicizie?
- Quanto tempo riesci a dedicare alle tue amicizie?
- Pensi che anche Gesù voglia passare del tempo con te?
- Hai mai pensato che anche l'amicizia con Gesù possa richiedere tempo per crescere?
- Quali possono essere i momenti concreti di incontro con il Signore nelle tue giornate?

3 – NOTIFICA DI WHATSAPP

Si invitano i ragazzi a scrivere su di un foglio **un messaggio** di WhatsApp **ad una persona importante per loro**, per ringraziarla, per dirgli quanto è importante, ecc, senza mettere il nome del destinatario, iniziando il messaggio con "Caro/a X.." (sì, bisogna proprio scrivere "X").

Finita la stesura del messaggio si raccolgono i fogli e si ridistribuiscono casualmente (con l'accortezza di non consegnare il messaggio a colui che l'ha scritto).

In questa seconda parte dell'attività i ragazzi dovranno immaginare di aver ricevuto **il messaggio da Gesù** e saranno invitati a leggerlo ad alta voce, mettendo il loro nome al posto della "X".

Gli animatori guideranno il confronto facendo ragionare i ragazzi sul sentirsi amati dal Signore:

- Che effetto ti ha fatto ricevere un messaggio di amore da parte di Gesù?
- Credi che sia possibile che Dio pensi davvero le cose che ti ha scritto?
- Cosa gli risponderesti?

4 – DENTRO O FUORI

Si propone ai ragazzi la visione di questa breve **testimonianza** (10 min) di Suor Cecilia, giovane suora carmelitana, **sull'interiorità** e l'importanza degli incontri con gli altri e con Gesù (<https://www.youtube.com/watch?v=7HQ8F2zzJmU>).



Il confronto viene guidato pensando al fatto che Dio va cercato e amato per quello che è, non per quello che può darmi:

- amo Dio solo perché è un vantaggio? Amo gli altri solo perché ne ricavo qualcosa?
- Cosa ti ha colpito della testimonianza di Suor Cecilia?
- Gesù ci invita e ci aiuta a non cercare le novità fuori ma a ricercarle dentro di noi, in modo da vivere la quotidianità in pienezza.

I ragazzi sono invitati ad un momento di raccoglimento in cui scriveranno **una preghiera** partendo da quello che li ha colpiti delle testimonianze.

Le preghiere potranno essere deposti in un cesto sotto la croce.

Alcune frasi prese dalla testimonianza:

"L'interiorità, credo che sia il cammino di umanizzazione cioè vivere più pienamente quello che si vive ed essere se stessi."

"In una relazione in cui ti senti accolto per quello che sei accetti di provare a togliere quelle maschere che avevi e scopri così che c'è un'altra via ed è bella perché è vera."

"Quando si parla di interiorità uno pensa ad un cammino di pensiero nel quale si tiene tutto dentro, invece io penso che parta proprio dal fare esperienza di essere amati ed essere accolti per come si è."

"Come quando vedi una cosa da lontano riesci a vedere qualcosina ma poi ti stanchi, invece se una cosa ce l'hai vicina riesci a vedere tanti particolari, come nelle relazioni."

"Dentro di noi c'è una sorgente ma è ricoperta di fango, il nostro cammino è scoprire la sorgente tirando via la sabbia e i sassi in modo da farla riemergere. Ma una volta che l'hai scoperta il lavoro non è finito perché tende sempre a ricoprirsi quindi bisogna continuare a liberarla, perché è difficile stare davanti alla realtà per quello che si è ma solo in questo modo si può amare e lasciarsi amare."



FILM

IL MIO MIGLIORE AMICO

Anno: 2006

Durata: 94 min

Regia: Patrice Leconte

François è un antiquario di successo. Durante una cena per il suo compleanno, la sua socia gli fa notare che non ha un amico! Un'agenda piena di incontri, appuntamenti e relazioni non basta a dimostrare di avere degli amici. La sfida è lanciata: François avrà dieci giorni per presentare il suo migliore amico! Nel taxi di Bruno inizia a setacciare Parigi alla ricerca di ex compagni di scuola, conoscenti, possibili amici, senza rendersi conto che, forse, proprio quel conducente di taxi potrebbe risolvere il suo problema.



LA PREGHIERA

Vorrei esserti l'amico più caro.
Vorrei essere per te
l'amico con cui non hai difficoltà
a lasciarti vedere triste;
l'amico a cui pensi quando hai un problema.
Vorrei essere per te
l'amico con cui arrabbiarti,
sfogarti, perdere la pazienza,
senza perdere l'amicizia;
l'amico a cui puoi confidare
il segreto geloso...
Vorrei essere per te l'amico a cui pensi
quando hai qualcosa di meraviglioso per la testa;
l'amico con cui condividere
ogni cosa e gioirne insieme.
Vorrei esserti l'amico più caro,
non per presunzione
ma perché ti voglio bene.
(Ernesto Olivero)

scheda 3

NESSUN UOMO È UN'ISOLA

L'Amore che ci collega e ci unisce



L'OBIETTIVO

Riconoscere che l'amore di Gesù non è escludente ma inclusivo, perché il suo amore che riceviamo ci unisce e ci costituisce gruppo/Chiesa. Questo ci sollecita a prenderci cura degli altri che ci sono affidati.



LA PAROLA DEL VANGELO

Gv 19,25-30

²⁵Stavano [dall'altra parte dei soldati] presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la MADRE e accanto a lei il DISCEPOLO che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse [la prese] con sé [IN CASA SUA].

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Per cominciare...

A volte capita di vivere momenti di difficoltà e di debolezza. Il Signore lo sa e fa di tutto per recuperarci. Con Giovanni accade la stessa cosa: dopo gli eventi tragici della passione, Gesù lo vede sotto la croce insieme alla Madre. Intuisce che ha bisogno di un'iniezione di fiducia; vede nel cuore di quel giovane uomo la stessa scintilla di tre anni prima quando, un po' sfacciato, gli aveva chiesto: "Maestro, dove dimori?". Quel

desiderio iniziale è maturato, è stato levigato dalle esperienze facili e difficili che la vita propone, dalla "vita comune" con gli altri undici, si è rafforzato grazie alla concretezza del comandamento nuovo. Per questo gli affida sua madre: e da quel giorno, Giovanni "la prese con sé".

Commento alla Parola

La madre insieme alle donne, rappresenta a livello simbolico, tutte le persone che amano. Le donne e Maria sono quelle persone che amano Gesù e rappresentano tutte le persone che amano. [...]

E dall'altra parte c'è il discepolo che è amato da Gesù. Rappresenta colui che è amato, rappresenta l'amore amato. Innanzitutto il Figlio, amato dal Padre, il mondo amato da Dio, il discepolo amato da Gesù, il mondo e la Chiesa amata da Israele, il mondo amato dalla Chiesa e così via, fino all'ultima delle creature che è amata da qualcuno, se no non esiste. Quindi queste due immagini sono immagini universali che rappresentano l'amore amante e l'amore amato, che include tutto l'universo, inteso proprio l'universo. [...]

Il discepolo amato dal Signore, mentre il Signore se ne va, invece di restare privo di chi lo ama, trova una persona che lo ama, è la donna che diventa madre, è Israele che ama la Chiesa, è chiunque che ha bisogno di amore che trova chi lo ama. E con queste parole il figlio, la Chiesa è affidata a Israele. Israele trova nella Chiesa il suo compimento, la sua promessa.

Il discepolo amato rappresenta la Chiesa. Alla Chiesa è affidata la madre, è affidato Israele e la Chiesa riconosce Israele come sua madre e radice santa.

Cos'è che avviene in questo rapporto discepolo-madre?

Innanzitutto il discepolo si sostituisce a Gesù, è identico a Gesù, cioè diventa figlio di Dio, ha la stessa Madre, lo stesso Padre, lo stesso Spirito.

Secondo, capita la cosa mai vista sulla terra, che l'amore corrisposto che c'è tra Padre e Figlio, l'amore amante che è amato, e l'amore amato che è amante, si verifica tra questi due: la donna e il discepolo. E allora cosa c'è di nuovo sulla terra: c'è finalmente l'amore corrisposto; i due sono uno nell'amore. Si realizza il grande comando che è la presenza di Dio sulla terra: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Per cui affidando la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre, si realizza Dio sulla terra.

Per questo lì tutto è compiuto, non ha più nulla da dare, né da dire. Tutto ciò che c'è in Dio c'è ormai tra noi. [...]

"E da quell'ora la accolse il discepolo tra i suoi beni".

Da quell'ora. Prima il Vangelo parlava dell'ora che doveva venire. Adesso quell'ora è venuta e dice: "Da quell'ora".

È finita l'ora del Figlio, ci ha manifestato la Gloria, ci ha rivelato l'amore estremo, ci ha donato lo Spirito, ci ha donato il Padre, la Madre, Se stesso, la Sua carne, il Suo sangue; da quell'ora comincia l'umanità nuova, l'umanità che sa amare come è amata, l'umanità che è a immagine di Dio.

E noi viviamo da quell'ora ormai. È l'ora del mondo nuovo, tutto è compiuto in quell'ora. E da quell'ora il discepolo la accolse.

La sua Madre, la tua Madre la accoglie e diventa sua Madre e lui diventa figlio nel figlio, diventa fratello di Gesù.

E dice che la accolse. E il finale del Vangelo è tutto un intreccio tra la parola "consegnare" e "accogliere".

"Consegnare" ha sempre come oggetto e soggetto il Signore stesso, il suo Corpo, il suo Sangue, il suo Spirito, la sua Vita, ecc. e "accogliere" lo si diceva all'inizio del Vangelo: "i suoi non lo accolsero", ma "a quelli che lo accolsero ha dato il potere di diventare figli di Dio".

E ora qui per la prima volta, ai piedi della Croce esce la parola "accogliere".

I soldati accolgono le vesti, il discepolo accoglie la madre; subito dopo si dirà che Gesù accoglie l'aceto, il nostro aceto, la nostra vita andata a male e noi accogliamo poi subito il suo Corpo e più tardi accoglieremo il suo Spirito che ci ha donato.

Quindi nella Croce c'è la reciprocità tra il consegnare che indica l'amore amante e l'accogliere che è l'amore amato. È la risposta d'amore all'amore: la accolse.

Nella morte di Gesù che dona la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre, noi abbiamo come nostra cosa propria la sua cosa più propria, la Madre. Quindi non siamo più perduti, abbiamo la stessa Madre e siamo figli. E la accolse come sua Madre.

(p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti, *Ecco il tuo figlio, ecco la tua madre*, 28 aprile 2003)



L'IMMAGINE DEL POLITTICO



La croce di Gesù è leggermente inclinata verso destra. Ricorda quegli alberi che crescono in terre in cui il vento spira costante e sempre in una stessa direzione. Una forza invisibile e irrefrenabile segna la loro crescita, la spontanea verticalità, l'andare verso il cielo, piegandoli un poco verso la terra. Anche la croce sembra inclinata dal vento forte che a Pentecoste spalancherà le porte e i cuori. Lo Spirito che ha guidato Gesù lungo le strade degli uomini scuote la croce, la rende storta, vitale, fuori dagli schemi geometrici che ce la rendono invisibile o troppo riconoscibile. Il vento è lo Spirito che Gesù consegna alla fine, quando tutto "è compiuto!" (Gv 19,30).



Maria è vicinissima, accostata alla croce del figlio. La passione di Gesù è il sigillo della sua com-passione per l'umanità.

Le sue mani sono congiunte in un gesto di raccoglimento e di preghiera: il suo cuore è trafitto mentre il suo sguardo ci interroga. Noi siamo le generazioni che continuano a chiamarla "beata" (Lc 1,48), ma conosciamo il suo dolore? E la sua fede?

Il discepolo amato sembra essere ancora in cammino verso la croce, non è abbastanza prossimo al suo Maestro. Le sue mani sono tormentate e il suo sguardo interroga l'Uomo della croce: Chi potrà ancora ascoltare? Chi potrà seguire?

Di chi potrà dirsi discepolo? La morte del Maestro genera la nascita del Testimone: "Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera" (Gv 21,24).



Gesù è in croce, spogliato della dignità delle vesti, irriso dalle spine sul capo, mentre rivolge uno sguardo benedicente verso il basso. Ancora una volta il suo amore è tutto per l'umanità che soffre e geme. Il corpo nudo è un corpo che ha donato tutto, che non ha trattenuto nessun bene e le braccia aperte riconciliano nel perdono e donano ciò che sarà per sempre: lo Spirito. Nella morte del Figlio di Dio si inaugura il tempo dell'eredità e di una nuova familiarità con l'Altissimo. "E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di

Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8,17). Maria appartiene al discepolo amato e il discepolo appartiene alla Madre. Questa è la novità di legami nella fecondità del Corpo offerto, la seconda nascita non solo nei confronti del Padre, ma di ogni essere umano e di ogni creatura.

La terra in cui la croce è conficcata è color rosso. È una terra macchiata dal sangue dei fratelli uccisi da altri fratelli, ma è anche la terra fertile in cui il seme può trovare tutto il nutrimento necessario a germinare se benedetta dal perdono. Su questa terra resta tracciata la strada della croce per ogni discepolo che intende mettersi alla sequela del Maestro.



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – IL CANTIERE

Viene proposta ai ragazzi un'attività che vuole fotografare la situazione del gruppo e della posizione che ognuno pensa di ricoprire al suo interno. Infatti il gruppo può essere visto come un **cantiere**: sempre in evoluzione e necessita la collaborazione di tutti per poter crescere.

Utilizzando la tabella presente nell'ALLEGATO 2, verranno illustrati i singoli personaggi e le loro caratteristiche. I ragazzi saranno quindi invitati a **scegliere il personaggio** al quale si sentono più somiglianti dentro il gruppo/cantiere.

Successivamente viene conferito al gruppo (o ai sottogruppi, se il numero dei ragazzi è particolarmente numeroso) una missione: **progettare un nuovo importante centro giovanile** nella loro città/paese. Se si vuole complicare la situazione si può anche introdurre un budget di spesa massima e un quantitativo di materiale da costruzione.

Si darà quindi via alla progettazione: ogni ragazzo, per il ruolo che ha scelto e che gli compete, contribuirà alla realizzazione dell'opera.

Note: per la progettazione si può fare un disegno, mentre per la realizzazione un disegno più dettagliato oppure, per i più "manuali", anche un modellino.

Finita l'attività si cercherà quindi di riflettere su quanto fatto:

- ti sei sentito a tuo agio nel ruolo scelto?
- com'è stato lavorare e collaborare con gli altri?
- hai rispettato il tuo ruolo o ne hai rivestiti altri?
- sei soddisfatto della realizzazione, nonostante la fatica di lavorare insieme?

2 – GIOCO DI SGUARDI

I ragazzi si mettono in cerchio in silenzio. Parte un ragazzo che guarda una persona **dritta negli occhi** e si incammina nella sua direzione, con calma ma senza esitazioni, per **prendere il suo posto**. La persona guardata, prima che l'altro arrivi, dovrà liberare il proprio posto, ma potrà farlo solo guardando a sua volta un terzo giocatore e iniziando ad incamminarsi verso di lui.

Questo meccanismo di contatto di sguardi e di camminata fino a prendere il posto dell'altro continua creando una ragnatela di attenzione e un fluire di persone da un posto all'altro.

Il tutto funziona a patto di stabilire un contatto visivo chiaro e deciso. Il gioco termina correttamente quando il giro è stato completato.

Nel confronto si sottolineerà l'importanza del ruolo di ciascuno nell'ambito dell'attività che deve essere coordinata con quella degli altri partecipanti. La comunità umana è legata da relazioni reciproche che nella prospettiva cristiana diventano rapporti di fraternità.

- Quali erano i vostri ruoli durante l'attività?
- Vi siete sentiti parte della ragnatela di attenzione che stavate creando?
- Quale è il segreto per svolgere al meglio questa attività?
- Puoi utilizzare questo "segreto" anche nella tua vita con gli amici, i compagni di scuola, i familiari e gli amici della parrocchia? Come?



FILM

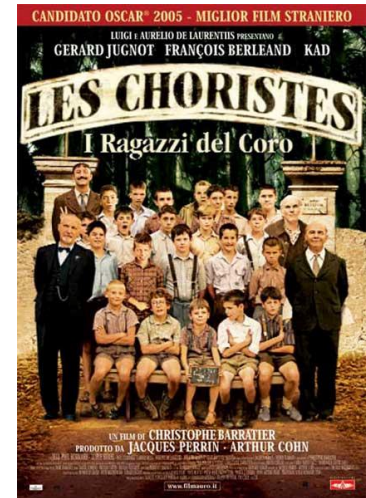
LES CHORISTES – I RAGAZZI DEL CORO

Anno: 2004

Durata: 95 min

Regia: Christophe Barratier

Il film racconta la storia di Clément Mathieu, insegnante di musica disoccupato, che trova lavoro come sorvegliante in un istituto per ragazzi difficili e soli. Nel clima repressivo della scuola, l'impatto con gli allievi non è certo dei migliori ma il nuovo maestro crede che ci sia un modo meno violento per educare e la sua coraggiosa idea di creare un coro si rivelerà vincente.



LA PREGHIERA

Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare solo gli amici,
a non amare soltanto
chi ci è facile amare.
Insegnaci a pensare agli altri
e ad amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.
Signore, facci soffrire
della sofferenza degli altri.
Facci la grazia di capire
che ad ogni istante,
mentre noi viviamo
una vita troppo felice
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure nostri fratelli,

che muoiono di fame,
senza aver meritato
di morire di fame,
che muoiono di freddo,
senza aver meritato
di morire di freddo.
Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo;
e non permettere più, Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia
della miseria universale,
e liberaci da noi stessi.
Così sia.

(Raoul Follereau)



scheda 4

CORRO O RESTO FERMO?

La mia scelta personale da discepolo



L'OBIETTIVO

Interrogarsi sul proprio modo di vivere da cristiano, da discepolo di Gesù, mettendo in luce le resistenze, i dubbi, gli indugi e rimotivando una risposta decisa ed entusiasta.



LA PAROLA DEL VANGELO

Gv 20,1-10

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora USCÌ insieme all'altro discepolo e si recarono [venivano] al SEPOLCRO. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse [innanzi] PIÙ VELOCE di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, [guardò]VIDE I TELI [lini stesi] posati là, ma non entrò.

*⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed **entrò** nel sepolcro e osservò [**contemplò**] i teli posati là, ⁷e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e VIDE e CREDETTE. ⁹Infatti non avevano ancora compreso [capito] la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne TORNARONO [andarono] di nuovo a casa [ognuno per la sua strada].*

Per cominciare...

Nella corsa al sepolcro di Giovanni (insieme a Pietro) c'è tutto l'entusiasmo di chi ha voglia di buttarsi in un'avventura tutta nuova. È un amore che riempie la vita, per cui dare la vita, che sconvolge la vita. Giovanni è come ciascuno di noi quando vorremmo spiccare il volo e poi ci accorgiamo che, in fondo, la cosa più bella è giocarsi la vita per un solo ideale, una sola persona della quale ci siamo perdutamente innamorati. Dopo... non ci ferma più nessuno! E si scopre che la vita è bella davvero.

Commento alla Parola

Giovanni, nel raccontare la scoperta della tomba vuota il mattino della resurrezione, ci presenta tutti i personaggi di corsa: Maria di Magdala che corre dai discepoli dopo aver trovato la pietra del sepolcro di Gesù rotolata via; Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro per vedere, e Giovanni che corre più velocemente fino a distaccare Pietro. E' una corsa carica di ansia e di preoccupazione. I personaggi sono disorientati da quel che sperimentano e vorrebbero capire in fretta quel che sta succedendo. Qualcosa di nuovo e di inaspettato sta accadendo e quindi non riescono starsene a casa a far finta di nulla.

Il cristiano è uno che corre nella vita. Non è certo per ansia di arrivare in alto socialmente e economicamente o di superare gli altri, ma corre perché sente urgente sperimentare la presenza di Dio nella propria vita. Se ai due discepoli importasse poco di Gesù, se la prenderebbero più comoda e al limite andrebbero al sepolcro per curiosità, ma nulla più.

Il Vangelo di Giovanni cerca di restituirci i sentimenti dei due discepoli Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro. Penso che in entrambi c'è la paura che qualcosa non sia andato per il verso giusto, ma sentono che la loro fede è costretta a crescere per non rimanere nella pura nostalgia del Maestro che è morto e ora non c'è più. La loro corsa evidenzia la loro fede. Non è la fede di chi ha mille certezze e nessun dubbio, altrimenti sarebbero fermi e granitici e si sbilancerebbero in avanti in un correre che fa rischiare di cadere ogni tanto.

Ci riconosciamo in questa corsa? Abbiamo anche noi la preoccupazione di comprendere un po' di più quel Cristo che tante volte crediamo morto e sepolto nella nostra vita e nella vita della società?

Accettiamo il rischio di cadere e inciampare nel nostro cammino di fede? Ci crediamo che avere fede significa sbilanciarsi in avanti nella ricerca e nel desiderio di allargare conoscenze e confronti? Oppure cerchiamo a tutti i costi di trovare e rimanere in punti fermi e in insindacabili sicurezze?

La Chiesa (ci siamo tutti... anch'io) a volte sembra rallentare la corsa e sembra preferire la stasi delle sicurezze raggiunte. Forse a volte come credenti abbiamo perso lo slancio. E con noi si ferma anche chi ci sta accanto.

Pietro e Giovanni, contagiati dalla corsa di Maddalena si mettono a correre insieme. Riprendiamo anche noi a correre alla ricerca di Gesù, e coinvolgiamo in questa corsa anche chi ci sta accanto e che magari è fermo e sbloccato dai problemi e dalle altre frette della vita di oggi.

(don Giovanni Berti, Diocesi di Verona)



L'IMMAGINE DEL POLITTICO



È ancora notte quella mattina del giorno dopo il sabato. Il cielo nero è dimora delle tenebre che non si sono diradate. La luce stenta, per il momento, a vincerle. Altrettanto nero è l'ingresso della tomba. Nessuna fontana sfavillante di fuochi artificiali, solo la cruda e fredda realtà della morte. Una soglia che segna il dentro e il fuori, che descrive la distanza esigua tra la vita e la morte. È lì che abita il Maestro? È lì dentro che bisogna seguirlo? È lì che ci si deve immergere?

“Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte” (Rm 6,4). La pietra rotolata di lato permette ai discepoli di entrare e vedere ciò che è rimasto di un furto o di una risurrezione?

Il discepolo amato ha un piede alzato, la sua corsa giovane e appassionata lo porterebbe fin dentro la tomba e non fosse per la presenza di Simone alle spalle. Così si gira a cercare il compagno di sequela: dove sei? Non sai che per rendere



testimonianza dobbiamo essere in due? Non sai che solo una comunità può essere credibile? Il gesto di voltarsi, di cercare l'altro, è lo stesso che Gesù ha fatto quel primo giorno: farsi prossimi significa farsi carico dei pesi dell'altro, delle lentezze e delle fatiche.

Pietro è fermo al limitare dell'immagine. I suoi piedi sono ben piantati per terra: lui è la roccia stabile, ma in questa situazione deve essere disposto a farsi condurre dallo Spirito, superando la diffidenza e l'angoscia della perdita. Non si può credere restando saldi nelle proprie certezze, è necessario sporgersi oltre, lasciarsi superare dall'amore che compie l'impossibile. La mano davanti al volto suggerisce una titubanza, un ripensamento: non è il movimento fluido e deciso di chi si sta correndo per giungere e vedere coi propri occhi.



Dentro la tomba non riusciamo a vedere i teli e il sudario piegati con cura. Sono segni poveri, segni che si offrono a qualsiasi interpretazione, non serve raffigurarli per farci decidere per il Signore. Il discepolo amato vede e crede: all'amore bastano poche briciole per cogliere il dono. A Simone non basta la contemplazione, il suo cuore è chiuso, la sua mente distratta, proprio come per i pellegrini di Emmaus. “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24, 25-26).

È ancora notte quando la strada dei discepoli riparte dalla tomba, ma senza un maestro da seguire le loro strade sono divise e distanti. La comunione dei fratelli, testamento e offerta di Gesù, deve ancora compiersi nella fede del Risorto, nella sua Presenza. Le tenebre della notte non permettono ancora di riconoscerlo tra i suoi.



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – STAFFETTA DI SCELTE

I ragazzi sono posti in cerchio. Uno di loro inizierà l'attività creando una situazione o inventandone una che si ispiri a un'esperienza vissuta personalmente. L'episodio che verrà raccontato dovrà avere quel luogo, quelle persone e quell'elemento caratteristico presente nella tabella dell'ALLEGATO 3. Luogo, persone ed elemento possono essere scelti oppure, per rendere più difficile e divertente la dinamica, possono essere estratti a sorte. L'importante è che la situazione presentata abbia come scopo una decisione da prendere.

Una volta creato l'episodio, questo verrà passato al compagno di destra, il quale cercherà di risolverlo, spiegando come si dovrebbero comportare i personaggi se fosse in loro. A questo punto toccherà a quest'ultimo creare una nuova situazione e passarla al compagno di destra, finché tutti (se il gruppo non è numeroso) avranno partecipato.

Esempio: dalla tabella dell'ALLEGATO 3 scelgo "scuola", "migliore amico", "litigio". Racconto di un episodio che è avvenuto durante un compito in classe, quando ho chiesto al mio migliore amico di passarmi le risposte ma lui per paura di essere scoperto non ha voluto. Che fare? Cosa gli diresti? Cosa direbbe lui?

Successivamente l'educatore inviterà i ragazzi a riflettere su quanto quotidianamente siamo chiamati a prendere delle decisioni e quanto a volte sia difficile discernere la cosa migliore.

2 – IL CENSIMENTO DEI SOGNI

Si prepara un cartellone con cinque colonne, rispettivamente dedicate alle seguenti aree: RELIGIONE – LAVORO - VITA PERSONALE - VITA SOCIALE - ALTRO.

I ragazzi saranno invitati a rispondere alla domanda **“Come immagini la tua vita tra vent'anni?”** scrivendo in ogni colonna delle **parole-chiave**.

Uno spunto per la condivisione può essere preso leggendo il brano:

“La risurrezione della carne nella concezione cristiana non è affatto una continuazione della vita, sia pure nel mondo dell'al di là. ... Risurrezione significa che ogni attimo della vita terrena è integrato nel presente al cospetto di Dio, viene trasformato nella vita eternamente definitiva presso Dio... In tal modo la risurrezione rappresenta il racconto della vita terrena, la summa della storia umana. Ciò che non si è vissuto qui, non ci sarà nemmeno là... Inversamente: ogni attimo di apertura e di servizio agli altri diviene eternità.”

(G. LOHFINK, *Dio non esiste!*, San Paolo, 2010, p.156)

Il confronto può essere animato da alcune domande:

- Hai trovato difficoltà ad immaginare il tuo futuro?
- Racconta i tuoi sogni e come effettivamente ti immagini tra vent'anni.
- Quali scelte puoi fare oggi per poter realizzare i tuoi desideri?
- Come ti sentiresti se non facessi nulla per ottenere ciò che desideri?
- Sei più un tipo che "corre" o che "si siede"?



FILM

VITA DI PI

Anno: 2012

Durata: 127 min

Regia: Ang Lee

Pi Patel è il giovane figlio del proprietario di uno zoo indiano e, vivendo a stretto contatto con gli animali, ha imparato a conoscerne abitudini e caratteri con precisione enciclopedica. Pi e la sua famiglia, però, sono costretti a lasciare l'India e si imbarcano per il Canada portandosi appresso alcuni degli animali dello zoo ma la nave su cui viaggiano affonda e dal naufragio si salvano solo lui e una tigre del Bengala. In balia delle acque dell'oceano per 227 giorni, questi due personaggi affrontano un epico viaggio di avventura e scoperta stringendo un sorprendente e inaspettato rapporto.



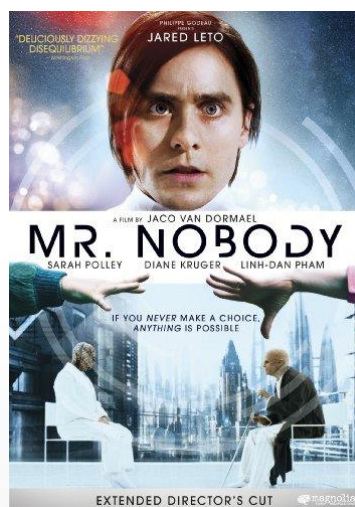
MR. NOBODY

Anno: 2009

Durata: 148 min

Regia: Jaco van Dormael

Nemo Nobody è un bambino che si trova davanti alla terribile scelta di dover decidere con quale dei genitori andare a vivere, quando loro decidono di separarsi. La sua vita sarà diversa in funzione proprio di quella scelta, e di tutte le altre che il destino gli porrà davanti. E Nemo, nel 2092 alla veneranda età di 120 anni, in un futuro in cui è l'ultimo mortale rimasto, rivive, raccontandole, tutte le sue scelte e le relative conseguenze, come se le avesse vissute tutte.





LA PREGHIERA

Signore Gesù,
Tu vieni a noi nel Tuo Spirito come il Vivente,
che sovverte e inquieta i nostri
progetti e le nostre difese.
Aiutaci, Ti preghiamo,
a non crocefiggere Te sulla croce delle nostre attese,
ma a crocefiggere le nostre attese sulla Tua croce.
Fa' che ci lasciamo turbare da Te,
perché, rinnegando noi stessi,
possiamo correrTi incontro,
prendere la nostra croce ogni giorno e seguirTi.
Tu sai che noi non sappiamo dirTi
la parola dell'amore totale:
ma noi sappiamo che anche il nostro povero amore Ti basta,
per fare di noi dei discepoli fedeli fino alla fine.
È questo umile amore che T'offriamo:
prendilo, Signore, e dì ancora e in modo nuovo
la Tua parola per noi: "Seguimi".
Allora, la nostra vita si aprirà
al futuro della Tua croce,
per correre non dove avremmo voluto
o sognato o sperato,
ma dove Tu vorrai per ciascuno di noi,
abbandonati a Te sulla via del Tuo amore,
come il discepolo dell'amore e dell'attesa,
in una confidenza infinita.
Allora, non saremo più noi a portare la croce,
ma sarà la Tua croce a portare noi,
colmando il nostro cuore di pace,
e i nostri giorni di speranza e di amore.
Amen

(mons. Bruno Forte)



scheda 5

SEI PROPRIO TU!

Dove e come riconoscere Gesù nella mia vita



L'OBIETTIVO

Aiutare i ragazzi a riconoscere le occasioni quotidiane di incontro con il Signore Risorto e suscitare in loro un impegno missionario di annuncio e di testimonianza.



LA PAROLA DEL VANGELO

Gv 21,1-14

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi CON TE». Allora USCIRONO e salirono [entrarono] sulla barca; ma quella NOTTE non presero [catturarono] nulla.

⁴Quando già era [venendo] L'ALBA, Gesù stette [in piedi] sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti [non sapevano] che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «GETTATE LA RETE dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità [moltitudine] di PESCI. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È IL SIGNORE!».

Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare».

*E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché SAPEVANO BENE che era **IL SIGNORE**. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.*

¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Per cominciare...

Il sigillo dell'esperienza di Giovanni sta nell'incontro reale con Gesù sul lago di Tiberiade dopo la Risurrezione. Nella discreta concitazione del momento, solo uno riesce a mantenere il cuore sufficientemente concentrato sull'essenziale: Giovanni riconosce il maestro, l'amico, il confidente, colui da cui si sente amato. Riconosce il Signore... cioè Colui al quale può donare tutta la sua vita, colui dal quale è stato cercato e dal quale si è lasciato trovare. La nostra vita cambia quando – nei momenti più o meno decisivi – possiamo dire: "è il Signore!". "Il Signore di me...", come amava ripetere il vescovo cesare. Il Signore al quale appartengo, in tutto ciò che sono, vivo, faccio...

Commento alla Parola

Avete mai fatto colazione con Gesù? Quella mattina i discepoli ebbero il privilegio non solo di fare colazione con il divino maestro ma fu addirittura lui a preparare loro la colazione!

Giovanni ritenne necessario riportare anche questo terzo incontro di Gesù risorto con i suoi discepoli, perché in qualche modo sottolinea il passaggio dalla loro vita di tutti i giorni alla loro chiamata a servire come apostoli, come fondamento della chiesa di Gesù il Messia.

Molti discepoli di Gesù erano dei pescatori. Il loro percorso con Gesù era cominciato proprio quando Gesù li aveva chiamati, sottraendoli al loro lavoro per iniziare a formarli, a prepararli per il compito che intendeva affidare loro (Lc 5,10)

Alla fine del vangelo ritroviamo quindi i discepoli che tornano al loro lavoro. Anche dopo l'incontro con Gesù risorto, le loro vite sembravano procedere come sempre. D'altra parte mancava ancora qualcosa che completasse la loro preparazione per spingerli a diventare coloro che avrebbero rivoluzionato il mondo con la loro predicazione.

Infatti i discepoli erano tornati al loro mestiere di sempre, erano tornati a ciò che sapevano fare bene. Eppure quella notte tutta la loro abilità di pescatori non fu sufficiente per pescare nulla.

Da esperti pescatori quali erano, doveva essere davvero fastidioso per loro sentirsi dire che dovevano buttare la rete dall'altro lato, come se non avessero già fatto abbastanza tentativi quella notte! Essi non avevano ancora riconosciuto Gesù; il suo corpo glorioso evidentemente non rendeva facile identificarlo anche se essi lo avevano già incontrato in precedenza, inoltre egli si trovava a riva, ad una certa distanza da loro. Tuttavia qualcosa li spinse ad ascoltare il suo consiglio.

Quando la rete si riempì di pesci essi lo riconobbero. D'altra parte non era la prima volta che Gesù faceva in modo che essi pescassero dopo un'intera notte di pesca infruttuosa, quindi quell'evento li portò a pensare che quell'uomo a riva doveva essere proprio Gesù (cfr. Lc 5,1-7). Ripetendo il medesimo miracolo dopo la sua risurrezione, Gesù stava in qualche modo attirando la loro attenzione su quanto aveva già annunciato loro fin dal principio: «Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini» (Mc 1,17).

Il programma non era cambiato. Presto i discepoli avrebbero ricevuto lo Spirito Santo e la loro pesca, nel giorno di pentecoste, sarebbe stata abbondante. Nella loro rete non ci sarebbero stati grossi pesci ma uomini e donne che si sarebbero ravveduti dei loro peccati per essere riconciliati con Dio.

Credo che quella colazione con Gesù sia rimasta per sempre nella mente dei discepoli. Quel giorno Gesù ribadì una lezione che i discepoli avrebbero dovuto ricordare per il resto della loro vita.

Gesù aveva dimostrato ancora una volta che ogni loro azione avrebbe potuto avere successo solo se lui lo avesse voluto.

Essi avevano bisogno di lui anche per svolgere il loro mestiere, per fare le cose che essi pensavano di poter fare bene anche da soli. A maggior ragione avrebbero avuto bisogno di lui e dell'opera dello Spirito Santo in loro per svolgere l'incarico di apostoli a cui li aveva chiamati! Come egli aveva già detto in precedenza, essi dovevano essere come tralci attaccati alla vite: senza di lui non avrebbero potuto fare nulla (Gv 15,5).

Credo che nessuno di noi abbia mai avuto il privilegio di avere Gesù che ci prepara la colazione, eppure in un certo senso possiamo e dobbiamo sempre fare colazione con Gesù... Infatti quando comincia un nuovo giorno dovremmo sempre ricordarci che non dobbiamo contare troppo sulla nostra abilità ma dobbiamo affidare a Lui ogni cosa che facciamo. Se ci saranno giorni in cui la nostra rete sarà vuota, non scoraggiamoci. Gesù sa dove vuole che gettiamo la nostra rete e, se ascoltiamo la sua voce, l'esito della nostra pesca potrebbe cambiare in un attimo.

(Colazione con Gesù, tratto da <http://oggi.incristo.net>)



L'IMMAGINE DEL POLITTICO



I due discepoli che sono corsi alla tomba sono ora in barca, alle prese con una pesca abbondante e incredibile. Pietro è concentrato nello sforzo di raccogliere il frutti del mare. La sua bocca è chiusa, serrata, come quando tutto il corpo è intento nel fare qualcosa. Non ha occhi se non per le proprie mani che devono issare in modo accurato il bottino per non perderlo rompendo la preziosa rete.



Il discepolo amato aiuta a tirare su la pesca straripante, ma lo fa a modo suo: si sporge oltre la barca, in modo avventato, così da poter guardare oltre la rete. Ed ecco: il suo volto è letteralmente deformato dalla sorpresa. La bocca è spalancata, le sopraciglia tirate in mezzo alla fronte, gli occhi fissi, quasi ipnotizzati. Le emozioni più forti cambiano i connotati, rendono irrecognoscibili, mutano l'espressione di sempre. Da dove nasce tutta questa meraviglia? Cosa ha visto di così sorprendente? La moltitudine di pesci è il segno memoriale di un'altra moltiplicazione, proprio su quel lago, insieme al Maestro: allora ci fu pane e pesci da mangiare per tutti i presenti.

I pesci si dibattono nella rete e la schiuma bianca che li avvolge ricorda un altro bianco: il colore della tavola apparecchiata nell'ultima cena. Sono già il companatico per il Pane pronto sulla riva che li attende. Il bianco, colore che esplose di luce, acceca gli occhi di chi guarda, ma spalanca il cuore di chi crede.



La meraviglia, che non ha parole, che lascia la bocca aperta e afona, che impone il silenzio prima di qualunque discorso, nasce dalla sorpresa per l'incontro insperato, per la Presenza che si credeva perduta. "È il Signore!", nessun altro può colmarci di tanta ricchezza, spiazzarci nelle nostre attese, indicarci il lato giusto dove gettare le reti. Pietro alza lo sguardo, osserva bene, contempla anche con il cuore quella figura sulla riva: non è il Maestro? Gesù, morto in croce, che ha offerto tutto in abbondanza fino in fondo, fino al dono della vita

è lì tra loro. Lo riconoscono dai suoi gesti, lo comprendono dalle sue parole. Ricordare il tempo vissuto insieme da discepoli, allora, non è più una melensa nostalgia, non è il rimpianto per qualcosa che si è perduto. Fare memoria significa ascoltare nuovamente la sua voce e agire di conseguenza, nell'ordinario della vita che porta in mare aperto.



L'alba sta giungendo, la luce sta diradando le tenebre fino a vincerle nella fede consolidata degli apostoli che sono pronti a prendere il largo e a diventare "pescatori di uomini" (Mt 4,19). La promessa iniziale di Gesù si sta compiendo nella sua assente Presenza. Il Signore abita sulle rive del lago, vicino a ogni impresa dei suoi discepoli, pronto a istruirli, pronto ad accoglierli e sfamarli della sua consolazione. Alla Chiesa di Pietro non spetta altro che scegliere il largo, accogliere la sfida di andare e giungere negli orizzonti periferici del mondo, per ascoltare e saziare la fame di Dio dei fratelli.



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – LABYRINTH - STRADE INASPETTATE

Attraverso il famoso gioco in scatola "**Labirinto magico**", si vuole far riflettere i ragazzi sul cammino quotidiano della vita: esso non si presenta lineare e semplice, ma spesso è tortuoso e impervio. Nonostante i ragazzi si trovino ad affrontare ogni giorno nella loro quotidianità diversi problemi, questo non significa che siano tutti "errori" del cammino.

Sarà stimolante cercare di fargli comprendere che in realtà questi imprevisti sono **opportunità per compiere un cammino più ricco** ed entusiasmante, forse più lungo e tortuoso, ma pieno di vita.

L'attività quindi prevedere che in un primo momento (o anche tutto il primo di due incontri) il gruppo giochi insieme al gioco in scatola "Labirinto magico". Di seguito il link per scaricare le regole: <http://www.giocopocomagioco.com/istruzioni-giochi/327-manuale-istruzioni-regole-gioco-labirinto-magico.html>

Al termine si cercherà di far trovare ai ragazzi alcune analogie con la loro **vita quotidiana**, paragonando il labirinto e l'attività svolta alla loro giornata/settimana/età.

Il dibattito può essere animato con le seguenti domande:

- Ti sei arrabbiato durante il gioco quando hai visto che il tuo percorso cambiava?
- Ti è mai capitato che qualcosa andasse in modo diverso da come l'avevi immaginato o programmato?
- Prova a raccontare...
- Un imprevisto che ti è capitato ha poi rivelato qualcosa di inaspettatamente bello? (ad es. una nuova conoscenza, un nuovo amore...)
- Come agisce Dio nella tua vita? secondo le tue aspettative? in modo inaspettato? in modo da sorprenderti?



2 – KALEIDOS - AGUZZA LA VISTA

I ragazzi vengono divisi in gruppetti da 3-4 persone. Ad ogni gruppo vengono consegnati:

- una tavola illustrata uguale per tutti (vedi ALLEGATO 4)
- una matita e un foglio per annotare i soggetti trovati.

Dopo aver scelto, tramite sorteggio, la lettera dell'alfabeto con la quale si deve giocare i ragazzi dovranno cercare nella tavola illustrata tutti i **soggetti/oggetti** che hanno come iniziale quella lettera e annotarli sul foglio.

I ragazzi avranno una decina di minuti per trovare più soggetti possibili con quella lettera. Alla fine della prima *manche* si confronteranno gli oggetti trovati e si assegneranno 5 punti per ogni oggetto trovato solo da una squadra e 1 punto per ogni oggetto trovato da più squadre. Si può procedere e fare altre *manche* utilizzando nuove tavole illustrate o sorteggiando un'altra lettera dell'alfabeto.

Al termine del gioco si faranno riflettere i ragazzi sull'importanza del cercare e del **riconoscere** il Signore nel quotidiano. La presenza del Signore nelle nostre vite non si vede se si guardano i fatti della vita con superficialità, occorre **uno sguardo più attento** e più fine per scorgerlo (assieme a tanta pazienza), proprio come nel gioco.

3 – A TE LA SCELTA

Dopo aver ascoltato la canzone dei The Sun "A te la scelta" (vedi ALLEGATO 5), i ragazzi sono invitati a riflettere sul loro impegno nel quotidiano, sulla scelta di mettersi in gioco per concretizzare, testimoniare il loro essere discepoli alla sequela di Cristo.

Prendendo spunto dalle parole della canzone, i ragazzi possono avviare un dibattito, aiutati anche dalle seguenti domande:

- che parola o frase ti ha colpito della canzone?
- a chi si rivolge secondo te l'autore?
- che sentimenti ti suscita?
- ti ritrovi nella fiducia grande verso di te che la canzone esprime?
- quand'è che senti di poter essere "molto più di questo"?
- quale "scelta del tuo cammino" nella tua vita quotidiana?

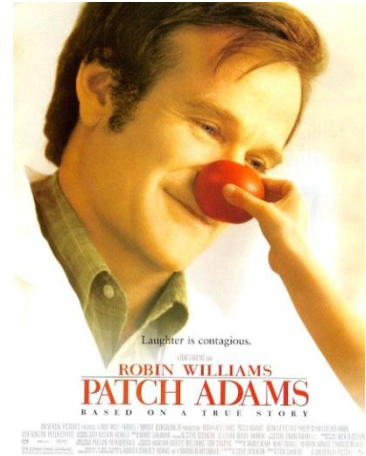


FILM

PATCH ADAMS

Anno: 1998
Durata: 115 min
Regia: Tom Shadyac

Il giovane Patch Adams, dopo diversi tentativi di suicidio, viene ricoverato in un ospedale psichiatrico in cui il disinteresse nei confronti dei pazienti regna sovrano. La situazione non sarà diversa alla Facoltà di Medicina a cui si iscrive. Il preside Walcott è un individuo decisamente cinico. Patch non sopporta tutto questo e, quando potrà occuparsi in prima persona di un ospedale, ribalterà la prospettiva. Travestimenti da clown, terapia del buonumore, attenzione vera nei confronti dei pazienti divengono la pratica quotidiana, dando così vita ad un "ospedale della gioia". Ma non mancheranno le difficoltà, soprattutto da parte degli altri medici.



LA PREGHIERA

Di fronte ai grandi problemi
del mondo e della Chiesa,
della mia città e della mia famiglia,
anch'io mi domando spesso:
Cosa devo fare?
Tu, Signore, non mi chiedi
di fare miracoli,
ma di spendere la vita
in modo diverso
così da essere, ogni giorno,
grano per il pane
e non pula per il forno.
Non mi chiedi
di fare cose straordinarie,

ma di fare le cose ordinarie
in modo straordinario.
Fa', o Signore, che io possa diventare
ogni giorno una persona nuova.
Fa' che io occupi
il mio posto nella storia
vivendo l'eroismo del tuo messaggio
nel quotidiano ordinario e comune,
nell'assoluta certezza
che il mondo nuovo
nasce dalle mie mani,
ben sapendo che non saranno le sole.

(don Averardo Dini)

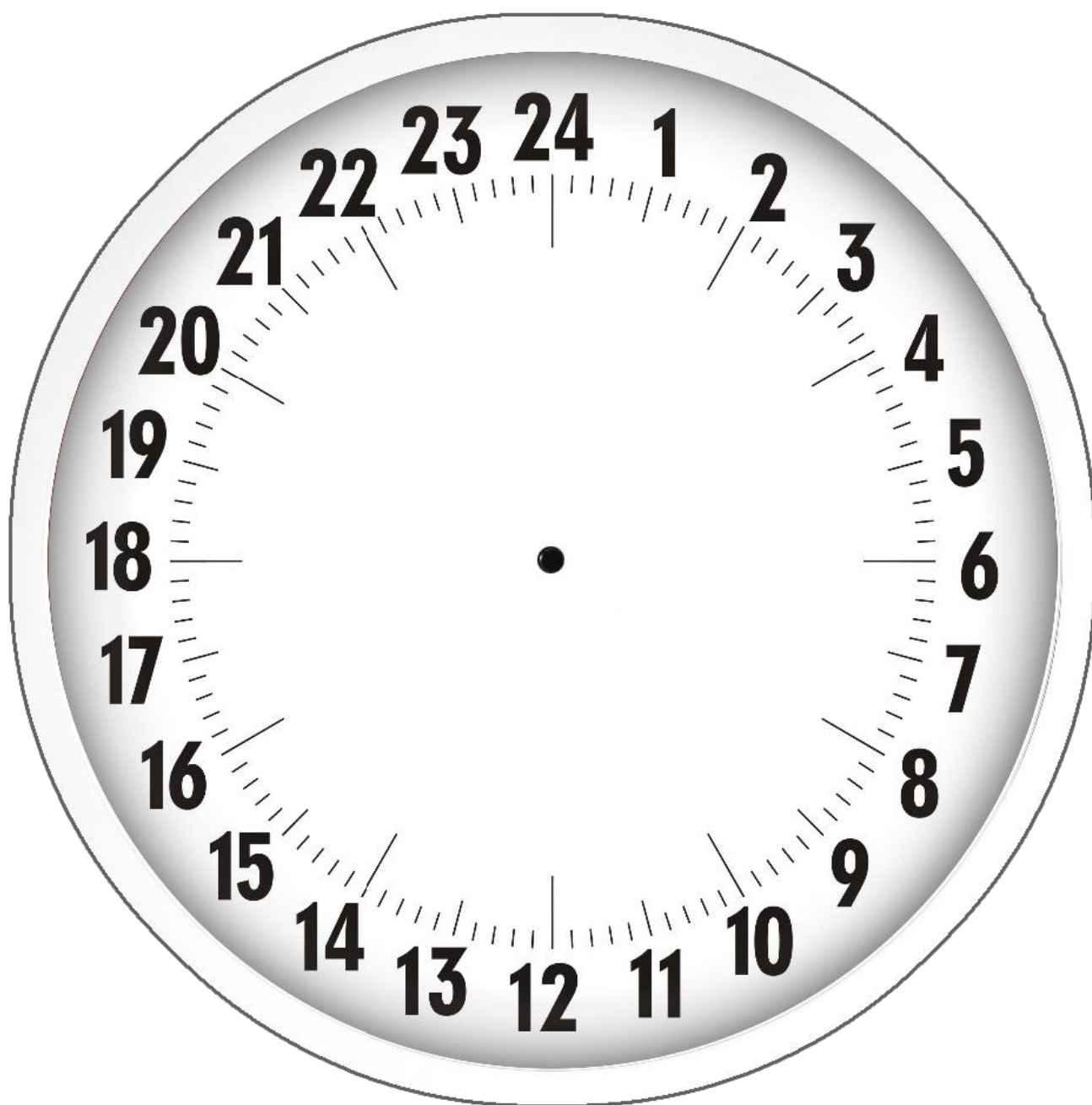


ALLEGATI DELLE SCHEDE

ALLEGATO 1






L'OROLOGIO DELL'AMICIZIA






da stampare in due copie (una per la giornata tipo e l'altra per la giornata ideale)



ALLEGATO 2

IL CANTIERE

RUOLO	IL SUO COMPITO	CARATTERISTICHE
Architetto 	Colui che ha l'idea generale del progetto e che pensa allo stile, alla forma artistica che la costruzione avrà. Passa il progetto al Geometra e all'Ingegnere.	<ul style="list-style-type: none">• gusto estetico• originalità• visione d'insieme• creatività• collaborazione
Ingegnere 	A stretto contatto con l'Architetto stende il progetto tecnico dettagliato dell'opera. Rende pratica l'idea dell'Architetto anche se a volte deve arrivare a un compromesso.	<ul style="list-style-type: none">• conoscenza tecnica• visione d'insieme• obiettività• collaborazione
Geometra 	Colui che porta in cantiere il progetto definitivo dell'Ingegnere e fa di tutto per farlo realizzare come stabilito. È a contatto diretto con chi lavora in cantiere. Fa da collegamento tra gli operai e i progettisti.	<ul style="list-style-type: none">• grande conoscenza tecnica e manuale• conoscenza del progetto• capacità di mediazione e di comunicazione
Capo cantiere 	Coordina le attività di cantiere, avvalendosi di capisquadra e di assistenti di cantiere. Sa come destinare le forze disponibili nel cantiere. Ascolta le necessità degli operai.	<ul style="list-style-type: none">• capacità di ascolto• conoscenza della propria squadra• capacità di organizzazione
Assistente (più di uno) 	Aiuta il Capo cantiere nelle sue mansioni.	come il Capo cantiere

<p>Muratore (più di uno)</p> 	<p>Realizza concretamente il progetto, seguendo le indicazioni del Capo cantiere. Si occupa di tutti i lavori manuali più impegnativi (mura, cemento, tetto...)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • forza e resistenza • pazienza • determinazione • agilità • manualità
<p>Gruista</p> 	<p>Manovra il "braccio del cielo" della gru per trasportare materiali nel cantiere. Arriva quindi dove nessun altro può. Deve avere molto occhio e deve saper interagire con chi è a terra.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • molta attenzione • precisione e manualità a pilotare • collaborazione visiva
<p>Impiantista</p> 	<p>Colui che realizza gli impianti tecnici dell'edificio (luce, acqua, gas, audio, video). Deve interagire con il Capo cantiere e con i muratori per sapere dove poter "bucare".</p>	<ul style="list-style-type: none"> • tecnologico • precisione • manualità
<p>Addetto alle finiture</p> 	<p>Colui che dà il tocco finale agli ambienti: tinteggio, pavimenti, porte, finestre, ecc.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • rispetto per il lavoro altrui • creatività e gusto • attenzione al dettaglio • pazienza
<p>Arredatore</p> 	<p>Colui che rende confortevole e abitabile gli spazi realizzati: monta i mobili, le luci, le sedie, ecc.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • creatività e gusto • attenzione a chi userà quegli spazi • empatia

ALLEGATO 3

LA STAFFETTA DELLE SCELTE

Luogo, persone ed elemento possono essere scelti oppure, per rendere più difficile e divertente la dinamica, possono essere estratti a sorte. L'importante è che la situazione presentata abbia come scopo una decisione da prendere.

Esempio: dalla tabella scelgo "scuola", "migliore amico", "litigio". Racconto di un episodio che è avvenuto durante un compito in classe, quando ho chiesto al mio migliore amico di passarmi le risposte ma lui per paura di essere scoperto non ha voluto. Che fare? Cosa gli diresti? Cosa direbbe lui?

LUOGO	PERSONAGGI	ELEMENTO CARATTERISTICO
1. a scuola 2. in famiglia 3. in parrocchia 4. in oratorio 5. ad allenamento 6. in centro 7. in vacanza 8. a casa 9. nel tempo libero	1. migliore amico/a 2. ragazzo/a 3. familiari (genitori, fratelli, nonni...) 4. educatore 5. gruppo di amici 6. compagni di scuola 7. compagni di sport 8. povero 9. sconosciuto (passante, bullo, nuova conoscenza...)	1. orario di uscita (o di entrata) 2. soldi 3. gelosia 4. capriccio 5. insulto 6. passione 7. divertimento 8. confidenza 9. litigio

ALLEGATO 4





ALLEGATO 5



THE SUN – “A TE LA SCELTA” (2015)

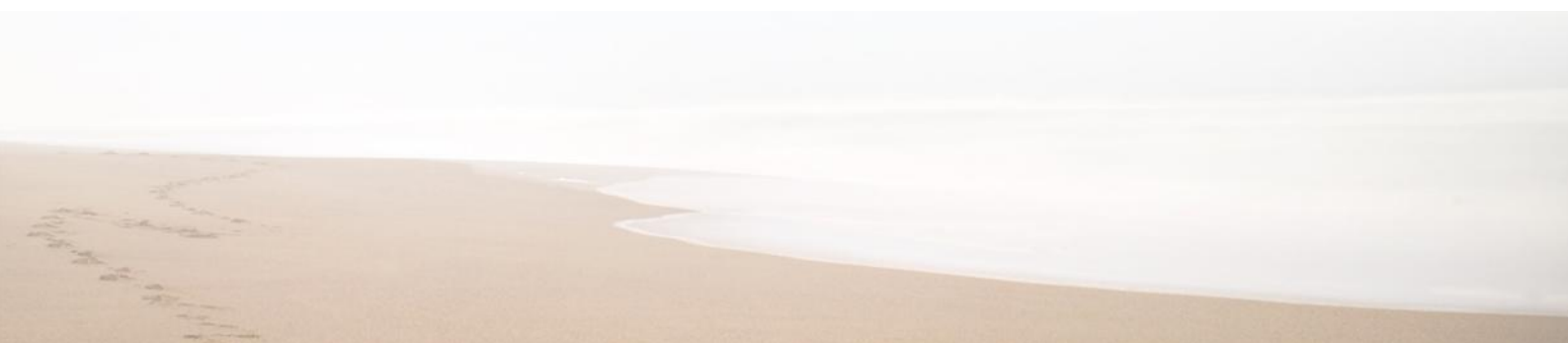
A te la scelta su chi sarai
A te la scelta su dove andrai
Mi hai urlato contro
che vuoi la libertà
Che sai tu come e quando ti servirà
Ma oggi sei di nuovo qui
È passato molto tempo
E tra le mani porti pezzi della tua vita
Dimmi ora la tua voce dov'è finita.

**Sei molto più di questo
Più di ogni giorno perso
In ogni tuo respiro
C'è più dell'universo
Io sento quanto splendi
Anche quando sbagli
Ho posto in te un destino
A te la scelta sul cammino**

So cosa provi e so come stai
Quando ti chiedi chi sarai
Mi hai sussurrato
quanto lei ti mancherà
Di quanto è amara
e quanto è dolce la sua libertà

**Sei molto più di questo
Più di ogni giorno perso
In ogni tuo respiro
C'è più dell'universo
Io sento quanto splendi
Anche quando sbagli
Ho posto in te un destino
A te la scelta sul cammino
Sei molto più di questo.**

APPENDICE



APPENDICE 1



IN CAMMINO CON I GIOVANI

ESTRATTO DAL DOCUMENTO PREPARATORIO
PER IL SINODO DEI VESCOVI SUL TEMA
“I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO
VOCAZIONALE”

PARTE III - L’AZIONE PASTORALE

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall’incertezza, dalla precarietà, dall’insicurezza?

Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze. Non si tratterà di una panoramica esaustiva, ma di indicazioni da completare sulla base delle esperienze di ciascuna Chiesa locale.

1. Camminare con i giovani

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.

Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Per questo, come ha ricordato Papa Francesco, «la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale, 21 ottobre 2016*). Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana.

Proprio perché si tratta di interpellare la libertà dei giovani, occorre valorizzare la creatività di ogni comunità per costruire proposte capaci di intercettare l'originalità di ciascuno e assecondarne lo sviluppo. In molti casi si tratterà anche di imparare a dare spazio reale alla novità, senza soffocarla nel tentativo di incasellarla in schemi predefiniti: non può esserci una semina fruttuosa di vocazioni se restiamo semplicemente chiusi nel «comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così"», senza «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii gaudium, 33*). Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare.

Uscire

Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare.

Vedere

Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad

ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per dividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

Chiamare

Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.

2. Soggetti

Tutti i giovani, nessuno escluso

Per la pastorale i giovani sono soggetti e non oggetti. Spesso nei fatti essi sono trattati dalla società come una presenza inutile o scomoda: la Chiesa non può riprodurre questo atteggiamento, perché tutti i giovani, nessuno escluso, hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino.

Ciascuna comunità è poi chiamata ad avere attenzione soprattutto ai giovani poveri, emarginati ed esclusi e a renderli protagonisti. Essere prossimi dei giovani che vivono in condizioni di maggiore povertà e disagio, violenza e guerra, malattia, disabilità e sofferenza è un dono speciale dello Spirito, in grado di far risplendere lo stile di una Chiesa in uscita. La Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani: ne danno una testimonianza luminosa tanti giovani santi che continuano a essere fonte di ispirazione per tutti.

Una comunità responsabile

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di

coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie.

Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative. Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori.

Le figure di riferimento

Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze, che possono arrivare fino all'abuso.

Perché ci siano figure credibili, occorre formarle e sostenerle, fornendo loro anche maggiori competenze pedagogiche. Questo vale in particolare per coloro a cui è affidato il compito di accompagnatori del discernimento vocazionale in vista del ministero ordinato e della vita consacrata.

Genitori e famiglia: all'interno di ogni comunità cristiana va riconosciuto l'insostituibile ruolo educativo svolto dai genitori e dagli altri familiari. Sono in primo luogo i genitori, all'interno della famiglia, a esprimere ogni giorno la cura di Dio per ogni essere umano nell'amore che li lega tra di loro e ai propri figli. A questo riguardo sono preziose le indicazioni offerte da Papa Francesco in uno specifico capitolo di *Amoris laetitia* (cfr. 259-290).

Pastori: l'incontro con figure ministeriali, capaci di mettersi autenticamente in gioco con il mondo giovanile dedicandogli tempo e risorse, grazie anche alla testimonianza generosa di donne e uomini consacrati, è decisivo per la crescita delle nuove generazioni. Lo ha ricordato anche Papa Francesco: «Lo chiedo soprattutto ai pastori della Chiesa, ai Vescovi e ai Sacerdoti: voi siete i principali responsabili delle vocazioni cristiane e sacerdotali, e questo compito non si può relegare a un ufficio burocratico. Anche voi avete vissuto un incontro che ha cambiato la vostra vita, quando un altro prete – il parroco, il confessore, il direttore spirituale – vi ha fatto sperimentare la bellezza

dell'amore di Dio. E così anche voi: uscendo, ascoltando i giovani – ci vuole pazienza! –, potete aiutarli a discernere i movimenti del loro cuore e a orientare i loro passi» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale, 21 ottobre 2016*).

Insegnanti e altre figure educative: tanti insegnanti cattolici sono impegnati come testimoni nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado; nel mondo del lavoro molti sono presenti con competenza e passione; nella politica tanti credenti cercano di essere lievito per una società più giusta; nel volontariato civile molti si spendono per il bene comune e la cura del creato; nell'animazione del tempo libero e dello sport tanti sono impegnati con slancio e generosità. Tutti costoro danno testimonianza di vocazioni umane e cristiane accolte e vissute con fedeltà e impegno, suscitando in chi li vede il desiderio di fare altrettanto: rispondere con generosità alla propria vocazione è il primo modo di fare pastorale vocazionale.

3. Luoghi

La vita quotidiana e l'impegno sociale

Diventare adulti significa imparare a gestire in autonomia dimensioni della vita che sono al tempo stesso fondamentali e quotidiane: l'utilizzo del tempo e dei soldi, lo stile di vita e di consumo, lo studio e il tempo libero, l'abbigliamento e il cibo, la vita affettiva e la sessualità. Questo apprendimento, con cui i giovani sono inevitabilmente alle prese, è l'occasione per mettere ordine nella propria vita e nelle proprie priorità, sperimentando percorsi di scelta che possono diventare una palestra di discernimento e consolidare il proprio orientamento in vista delle decisioni più importanti: la fede, quanto più è autentica, tanto più interpella la vita quotidiana e se ne lascia interpellare. Una menzione particolare va alle esperienze, spesso difficili o problematiche, della vita lavorativa o a quelle di mancanza di lavoro: anch'esse sono occasione per cogliere o approfondire la propria vocazione.

I poveri gridano e insieme a loro la terra: l'impegno ad ascoltare può essere un'occasione concreta di incontro con il Signore e con la Chiesa e di scoperta della propria vocazione. Come insegna Papa Francesco, le azioni comunitarie con cui ci si prende cura della casa comune e della qualità della vita dei poveri «quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (*Laudato si'*, 232) e quindi anche in occasione di cammini e di discernimento vocazionale.

Gli ambiti specifici della pastorale

La Chiesa offre ai giovani dei luoghi specifici di incontro e di formazione culturale, di educazione e di evangelizzazione, di celebrazione e di servizio, mettendosi in prima linea per un'accoglienza aperta a tutti e a ciascuno. La sfida per questi luoghi e per coloro che li animano è di procedere sempre di più nella logica della costruzione di una rete

integrata di proposte, e di assumere nel proprio modo di operare lo stile dell'uscire, vedere, chiamare.

- A livello mondiale spiccano le Giornate Mondiali della Gioventù. Inoltre Conferenze Episcopali e Diocesi sentono sempre più un loro dovere offrire eventi ed esperienze specifiche per i giovani.

- Le Parrocchie offrono spazi, attività, tempi e percorsi per le giovani generazioni. La vita sacramentale offre occasioni fondamentali per crescere nella capacità di accogliere il dono di Dio nella propria esistenza e invita alla partecipazione attiva alla missione ecclesiale. Segno di attenzione al mondo dei giovani sono i centri giovanili e gli oratori.

- Le università e le scuole cattoliche, con il loro prezioso servizio culturale e formativo, sono un altro strumento di presenza della Chiesa tra i giovani.

- Le attività sociali e di volontariato offrono l'opportunità di mettersi in gioco nel servizio generoso; l'incontro con persone che sperimentano povertà ed esclusione può essere un'occasione favorevole di crescita spirituale e di discernimento vocazionale: anche da questo punto di vista i poveri sono maestri, anzi portatori della buona notizia che la fragilità è il luogo in cui si fa esperienza della salvezza.

- Le associazioni e i movimenti ecclesiali, ma pure tanti luoghi di spiritualità, offrono ai giovani seri percorsi di discernimento; le esperienze missionarie divengono momenti di servizio generoso e di scambio fecondo; la riscoperta del pellegrinaggio come forma e stile di cammino appare valida e promettente; in molti contesti l'esperienza della pietà popolare sostiene e nutre la fede dei giovani.

- Un luogo di importanza strategica è rivestito dai seminari e dalle case di formazione, che, anche attraverso un'intensa vita comunitaria, devono permettere ai giovani che accolgono di fare l'esperienza che li renderà a loro volta in grado di accompagnare altri.

Il mondo digitale

Per le ragioni già ricordate, merita una menzione particolare il mondo dei *new media*, che soprattutto per le giovani generazioni è divenuto davvero un luogo di vita; offre tante opportunità inedite, soprattutto per quanto riguarda l'accesso all'informazione e la costruzione di legami a distanza, ma presenta anche rischi (ad esempio cyberbullismo, gioco d'azzardo, pornografia, insidie delle *chat room*, manipolazione ideologica, ecc.). Pur con molte differenze tra le diverse regioni, la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago, dove i giovani hanno certamente qualcosa da insegnarle.

4. Strumenti

I linguaggi della pastorale

Talvolta ci accorgiamo che tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani si apre uno spazio difficile da colmare, anche se ci sono tante esperienze di incontro fecondo tra le sensibilità dei giovani e le proposte della Chiesa in ambito biblico, liturgico, artistico, catechetico e mediatico. Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti.

Riconosciamo in particolare nello sport una risorsa educativa dalle grandi opportunità e nella musica e nelle altre espressioni artistiche un linguaggio espressivo privilegiato che accompagna il cammino di crescita dei giovani.

La cura educativa e i percorsi di evangelizzazione

Nell'azione pastorale con i giovani, dove occorre avviare processi più che occupare spazi, scopriamo innanzi tutto l'importanza del servizio alla crescita umana di ciascuno e degli strumenti pedagogici e formativi che possono sostenerla. Tra evangelizzazione ed educazione si rintraccia un fecondo legame genetico, che, nella realtà contemporanea, deve tenere conto della gradualità dei cammini di maturazione della libertà.

Rispetto al passato, dobbiamo abituarci a percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche personali di ciascuno: accanto a coloro che continuano a seguire le tappe tradizionali dell'iniziazione cristiana, molti arrivano all'incontro con il Signore e con la comunità dei credenti per altra via e in età più avanzata, ad esempio partendo dalla pratica di un impegno per la giustizia o dall'incontro in ambiti extraecclesiali con qualcuno capace di essere testimone credibile. La sfida per le comunità è di risultare accoglienti per tutti, seguendo Gesù che sapeva parlare con giudei e samaritani, con pagani di cultura greca e occupanti romani, cogliendo il desiderio profondo di ciascuno di loro.

Silenzio, contemplazione, preghiera

Infine e soprattutto, non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In particolare la *Lectio Divina* è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna.

In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza.

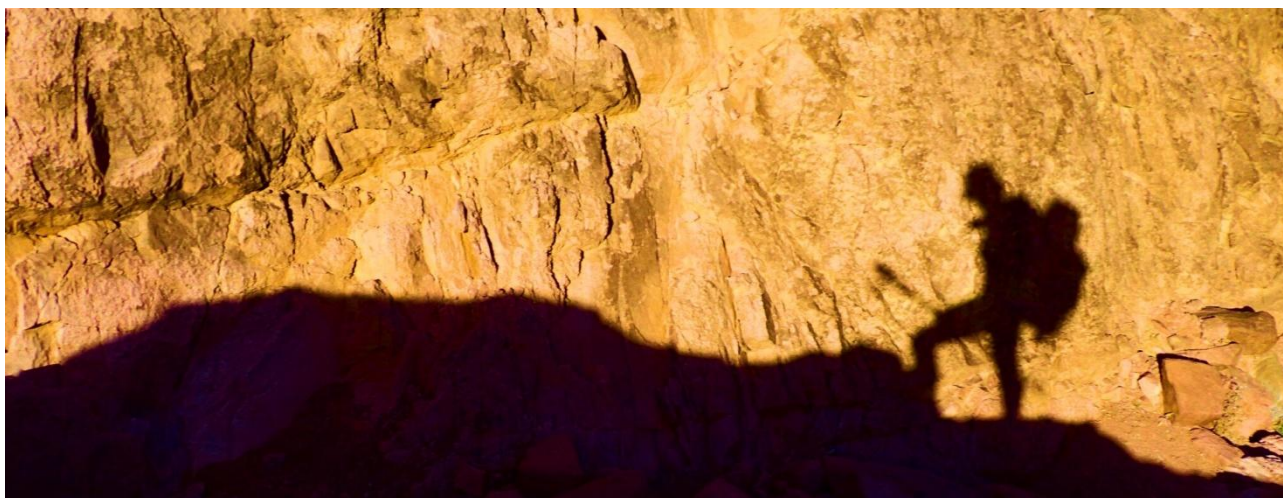
5. Maria di Nazareth

Affidiamo a Maria questo percorso in cui la Chiesa si interroga su come accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza. Lei, giovane donna di Nazareth, che in ogni tappa della sua esistenza accoglie la Parola e la conserva, meditandola nel suo cuore (cfr. Lc 2,19), per prima ha compiuto questo cammino.

Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento e la dedizione al servizio (cfr. Lc 1,39-45). Nella sua "piccolezza", la Vergine promessa sposa a Giuseppe, sperimenta la debolezza e la fatica di comprendere la misteriosa volontà di Dio (cfr. Lc 1,34). Anche Lei è chiamata a vivere l'esodo da se stessa e dai suoi progetti, imparando ad affidarsi e a confidare.

Facendo memoria delle «grandi cose» che l'Onnipotente ha compiuto in Lei (cfr. Lc 1,49), la Vergine non si sente sola, ma pienamente amata e sostenuta dal *Non temere* dell'angelo (cfr. Lc 1,30). Nella consapevolezza che Dio è con Lei, Maria schiude il suo cuore all'*Eccomi* e inaugura così la strada del Vangelo (cfr. Lc 1,38). Donna dell'intercessione (cfr. Gv 2,3), di fronte alla croce del Figlio, unita al «discepolo amato», accoglie nuovamente la chiamata ad essere feconda e a generare vita nella storia degli uomini. Nei suoi occhi ogni giovane può riscoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione.

APPENDICE 2



CREDERE È VIAGGIARE

CONTRIBUTO BIBLICO
A CURA DI DON TOMMASO CASTIGLIONI

DAL SUSSIDIO ODL CREGREST 2016 "PERDIQUA"



Non esageriamo se affermiamo che tutta la Bibbia è intessuta da **grandi viaggi**. Molti dei 73 libri che la compongono narrano la vicenda di uomini e donne in viaggio: da Abramo che si mette in cammino su comando del Signore (cf Gen 12,4) a suo nipote Giacobbe che va in Egitto per sfuggire alla carestia (Gen 46,5); dall'esodo verso la Terra promessa dopo il tempo della schiavitù in Egitto (cf Es 12,40ss) alla deportazione a Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme (2Re 25,11); dal vagabondare inquieto di Elia per Israele (cf 1Re 19) alle peregrinazioni di Giona che si ribella al progetto di Dio (cf Gio 1,3).

Sfogliando le pagine della Scrittura conosciamo uomini in viaggio alla ricerca di una moglie (il patriarca Giacobbe [Gen 28,10] ma anche Tobia con l'arcangelo Raffaele [Tob 5,17]), donne in fuga da lutti e carestie (Rut e sua suocera Noemi: Rut 1,1), pellegrini in visita alla città santa (Maria e Giuseppe col piccolo Gesù [Lc 2,41], i Dodici dietro al loro Ma-

estro [Lc 9,51], ma anche l'eunuco della regina di Etiopia: (At 8,27) o persone che semplicemente sono «in viaggio», ma come il “buon Samaritano” sono capaci di carità, anche in quella situazione (Lc 10,33).

Si tratta di **viaggi molto concreti**, compiuti per lo più a piedi o con qualche cavalcatura; quasi mai in mare – e in questo caso, come sanno bene Giona o san Paolo – non si tratta mai di viaggi tranquilli. E tuttavia già la riflessione credente della Bibbia conosce la lettura metaforica della **vita come viaggio**, con tutto il suo carico di incertezza e rischio («I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime»: Sal 56,9), ma **illuminato e reso sicuro da Dio** che si fa presente con la sua parola: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105).

A titolo puramente indicativo, propongo di soffermare la nostra attenzione su tre viaggi, nei quali la componente spaziale e geografica lascia spazio anche a una dimensione esistenziale. Consideriamo dapprima l'esodo degli Israeliti dall'Egitto alla Terra promessa, poi i viaggi di san Paolo e infine il “viaggio” di Gesù.

1. ESODO



Il libro della Genesi si chiude con l'arrivo della famiglia di Giacobbe in Egitto. Li aveva preceduti in modo rocambolesco (o provvidenziale) Giuseppe, venduto dai suoi fratelli invidiosi dei privilegi a lui concessi dal padre. Insidiatisi nella regione di Gosen, i discendenti di Giacobbe diventano un popolo molto numeroso, al punto che gli Egiziani temono di essere in pericolo. I lavori forzati imposti agli Israeliti mettono a dura prova la condizione del popolo che innalza a Dio il proprio grido. E il Signore **si fa attento** e **decide di intervenire**, manifestandosi nel deserto del Sinai a Mosè, la cui vicenda

merita di essere brevemente ricordata. Figlio di Ebrei, sarebbe stato destinato a morire nel fiume Nilo, come tutti i neonati di sesso maschile, se la madre non lo avesse nascosto permettendo così che la figlia del faraone lo trovasse e lo allevasse come proprio figlio. Divenuto adulto Mosè cerca di intervenire a favore dei suoi fratelli ebrei, ma il suo essere cresciuto a corte lo rende particolarmente invisibile agli Ebrei che lo scacciano. Quando Dio lo chiama nel famoso episodio del “rovetto ardente”, Mosè **è un esule, fallito**, orfano due volte, perché rigettato dai suoi antenati di sangue, gli Ebrei, e ormai invisibile anche ai suoi parenti adottivi, gli Egiziani. Inoltre è anche balbuziente, ma Dio nella sua sconfinata provvidenza e ironia ha voluto proprio lui per liberare il suo popolo.

Rientrato riluttante in Egitto, Mosè deve convincere sia gli Egiziani a lasciare partire il popolo che gli Ebrei a seguirlo. Sarà necessario un intervento prodigioso di Dio che mandando sull'Egitto dieci piaghe, fiaccherà lentamente la resistenza del faraone e permetterà che il popolo parta. Ma fatte poche miglia in direzione est, la visione del mar Rosso metterà in scena quello che rappresenta il vero *leit motiv* dell'esodo: il popolo **si lamenta**

con Dio attraverso Mosè **per un viaggio** alla fine **non desiderato né scelto**, che continuamente verrà messo in discussione.

Non mancheranno in tutto il viaggio prodigi e segni da parte di Dio: il mar Rosso viene aperto e il popolo lo può attraversare; dal cielo cadono prima la manna e poi anche le quaglie per saziare la fame degli Israeliti; dalla roccia sgorga miracolosamente acqua per saziare la sete; una colonna di nubi o di fuoco accompagna giornalmente il cammino nel deserto. Ma il prodigio più grande è il fatto che Dio stesso parli faccia a faccia con Mosè e consegni attraverso di lui al popolo le Leggi su cui fondare una vita libera e felice nel paese in cui stanno per entrare. Puntualmente però a ogni gesto di misericordia gratuita da parte di Dio, risponde la protesta e la ribellione degli Israeliti. Anche la pazienza di Dio è messa a dura prova fino al punto di pentirsi di aver liberato il popolo dalla schiavitù. Sarà allora importante il gesto di Mosè di intercedere per gli Israeliti, giungendo quasi a ricordare a Dio il suo originale progetto di bene. L'esito di questa continua ribellione e durezza di cuore del popolo è però che nessuno degli adulti usciti dall'Egitto potrà entrare nella Terra promessa, ad eccezione del solo Giosuè (cf Nm 14, 29s), che prenderà il posto di Mosè, morto in vista della Palestina.

Il cammino dell'esodo fonda dunque l'identità del popolo di Israele, quasi in una sorta di noviziato o periodo di **fidanzamento** a cui ogni epoca successiva della sua storia farà spontaneamente riferimento.

Per esprimere l'ardente desiderio di Dio di fare pace con popolo idolatra, il profeta Osea rievocerà gli anni del deserto come anni di corteggiamento: «Dice il Signore: "Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. [...] Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto» (Os 2,16.18). E Geremia darà speranza al popolo esule a Babilonia affermando: «Verranno giorni nei quali non si dirà più: "Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto!", ma piuttosto: "Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!". E io li ricondurrò nella loro terra che avevo concesso ai loro padri» (16,14s).

Nell'"esodo" il popolo di Israele ha viaggiato, ha percorso molti chilometri ed è giunto in una terra nuova; l'impressione è che **manchi** però **un viaggio interiore**. I quarant'anni vissuti nel deserto non hanno guarito una sorta di indisponibilità di fondo a credere nella bontà di Dio. Tale incapacità di fidarsi riemergerà in ogni capitolo della storia successiva, dalla conquista armata della Terra promessa alla vicenda della monarchia, dall'epoca dei grandi profeti fino all'esilio a Babilonia, accompagnando Israele fino all'avvento di Gesù, il quale proporrà un nuovo tipo di esodo.

2. SAN PAOLO

Non possiamo pensare alla figura di Saulo di Tarso senza vederlo in viaggio. Fin dall'episodio dell'incontro con Gesù sulla via di Damasco, gli Atti degli apostoli ce lo presentano in movimento. Colui che aveva approvato la prima uccisione di un seguace di Gesù (Stefano: cf At 8,1), si presenta al sommo sacerdote «spirando ancora minacce e

stragi contro i discepoli del Signore» (At 9,1), per ottenere il permesso di recarsi a Damasco alla ricerca di cristiani. C'è una sorta di inquietudine che accompagna il suo itinerario interiore e che non lo abbandona neppure di fronte alla chiamata.



Riconosciuto in Gesù di Nàzaret il Messia atteso dagli Ebrei, il suo unico desiderio diventa quindi quello di annunciare a tutti quanto ha scoperto. Tuttavia, fin dall'episodio della sua vocazione, appare chiaro come il Signore voglia sfruttare il carattere ardimentoso di Saulo. Egli che appariva molto padrone della sua vita, diviene cieco e deve essere accompagnato per mano in città e deve ricevere il battesimo (e nuovamente la vista) per mano di un atterrito discepolo di nome Anania. Per uno abituato a decidere della propria esistenza,

deve essere costato maggiormente attendere tre giorni di riavere la vista, che le corse su e giù per la Palestina alla ricerca dei cristiani.

Confrontando il resoconto lucano degli Atti con i racconti autobiografici presenti nelle lettere, l'**itinerario** geografico e umano di Paolo è caratterizzato da un alternarsi di **successi e fallimenti**, di progressioni repentine e di rallentamenti scoraggianti. Dopo essere stato accolto con fatica dalla comunità dei credenti a Gerusalemme, non convinti del suo reale cambiamento di vita, si ritira ad Antiochia dove è incaricato, con l'amico Barnaba, di andare a predicare il Vangelo ai pagani. Intraprende così il primo dei suoi **tre viaggi missionari**, attraverso i quali il racconto della vicenda di Gesù raggiungerà anche il continente europeo.

Durante questo **primo viaggio**, nel territorio dell'attuale Turchia, l'annuncio di Paolo è accolto più dai pagani, che dai giudei, convincendolo che la "Buona notizia" di Gesù andasse annunciata a tutti gli uomini e donne, senza distinzione di razza o religione. Questa intuizione è fondamentale per la missione stessa della Chiesa, ma trova da subito sia la resistenza dei giudei, che tentano di lapidare Paolo (At 14,19), che lo scandalo degli stessi giudeo-cristiani, che convocheranno a Gerusalemme un concilio per dirimere la questione (At 15). Il viaggiare di Paolo è tutt'altro che lineare e non è assolutamente nelle mani di Paolo stesso.

È quanto emerge con chiarezza nel **secondo viaggio**, durante il quale una visione suggerirà a lui e Timoteo di passare in Macedonia, cioè di sbarcare sul continente europeo. Proprio in Grecia però il dotto Paolo incontrerà il rifiuto sprezzante di sapienti ateniesi a cui aveva cercato di annunciare Gesù Cristo ricorrendo alle sue brillanti capacità oratorie (At 17). Ma proprio mentre lo sconforto minava il suo entusiasmo, con un'altra visione il Signore indicava nella gaudente città di Corinto un luogo fecondo per l'annuncio del Vangelo (At 18,9).

Anche nel **terzo e ultimo viaggio**, Paolo sperimenterà l'incrociarsi tra il suo desiderio di annunciare il Vangelo e l'indisponibilità delle forme concrete attraverso le quali ciò si realizza. Di ciò diventa esplicitazione concreta il discorso agli anziani di Efeso sulla spiaggia di

Mileto: «Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio». (At 20,22-24). Paolo parla della propria vita come «**corsa**», in cui però non vince chi arriva primo al traguardo, ma chi rimane fedele alla chiamata ricevuta.

È dunque particolarmente significativo che il “**viaggio esistenziale**” di Paolo termini alla fine di un ultimo rocambolesco viaggio geografico, il più lungo e pericoloso compiuto dall’apostolo. Condotta sotto scorta da Gerusalemme a Roma, farà esperienza del naufragio preso l’isola di Malta, fino a giungere da prigioniero a Roma, la capitale dell’Impero per incontrare quella comunità che desiderava visitare e a cui aveva scritto la lettera che rappresenta il vertice teologico della sua esperienza di Dio. In modo estremamente significativo, la narrazione stessa di Luca negli Atti si interrompe presentando Paolo che annuncia il Vangelo mentre se ne sta tranquillamente in attesa di giudizio agli arresti domiciliari.

Come egli stesso confesserà ai cristiani di Corinto, al termine della sua esistenza, il motivo di vanto per lui non saranno gli «innumerevoli viaggi» compiuti, bensì **la propria debolezza**, i propri insuccessi, quella «spina nella carne» che il Signore gli ha inviato per insegnargli che «basta la grazia» (2Cor 12). Partito alla volta di Damasco con intenti bellicosi, Paolo giungerà al termine della sua vita, anziano e prigioniero, a ringraziare Dio di averlo sostenuto nella propria povertà umana. Dietro al viaggio geografico, sta un importante viaggio spirituale, così sintetizzato ai Filippesi: «Fratelli, io [...] so soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3,13s).

3. GESÙ DI NÀZARET

«Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato». Con queste efficaci parole, il letterato e poeta francese Christian Bobin inizia la sua descrizione di Gesù di Nàzaret (CHR. BOBIN, *L'uomo che cammina*, Qiqajon, Magnano [BI] 1998).

Il viaggio rappresenta una costante della vita di Gesù: basta pensare che egli, il Signore della vita, è nato in viaggio, profugo – con i suoi genitori – per editto dell’imperatore Augusto. Per quanto ne sappiamo dal racconto degli evangelisti, **la sua vita è intrisa di viaggi**, di spostamenti, a piedi e in barca. Solo nei nove mesi della sua gestazione è condotto da Maria prima da Nàzaret ad Ain Karin, presso Elisabetta e poi a Betlemme per il censimento. Appena nato per sfuggire all’invidia di Erode, la santa famiglia deve scappare in Egitto prima di poter far ritorno in Galilea, dove Gesù rimarrà fin verso i suoi trent’anni.

Curiosamente l'unico episodio dei trent'anni di "vita nascosta" di Gesù che conosciamo dai Vangeli è proprio un viaggio, meglio un pellegrinaggio, da Nàzaret a Gerusalemme. Nei tre anni del suo ministero pubblico Gesù viaggia lungamente, sempre accompagnato dai suoi dodici amici e dalle donne che lo servivano. Mezzo di trasporto preferito sono i piedi, ma non disdegna attraversate in barca come pure – almeno nell'ingresso a Gerusalemme – l'utilizzo di una cavalcatura.



Ma il suo camminare fisico non è che il riflesso di un movimento più radicale, che coinvolge tutta la sua persona: è quanto san Paolo chiama lo «svuotarsi» di Cristo, disceso sulla terra per condividere la vita degli uomini fino alla morte e successivamente innalzato alla destra di Dio Padre. In questa **opera di svuotamento**, il Verbo di Dio, coeterno con il Padre, «pone la sua tenda» in mezzo all'umanità, secondo l'immagine del prologo del Vangelo di Giovanni (cf Gv 1,14).

Nella vita di Gesù grande importanza ha il viaggiare verso Gerusalemme, la città santa, luogo scelto da Dio fin dall'Antico testamento per porre la propria presenza. I Vangeli descrivono diversi viaggi verso la «Città della pace», ma è soprattutto san Luca a porre molto del materiale sulla vita di Gesù in una lunga discesa dalla Galilea verso Gerusalemme (cf i capitoli da 9 a 23). È proprio dal terzo vangelo che abbiamo tratto il sottotitolo biblico della proposta di quest'anno (cf Lc 9,56).

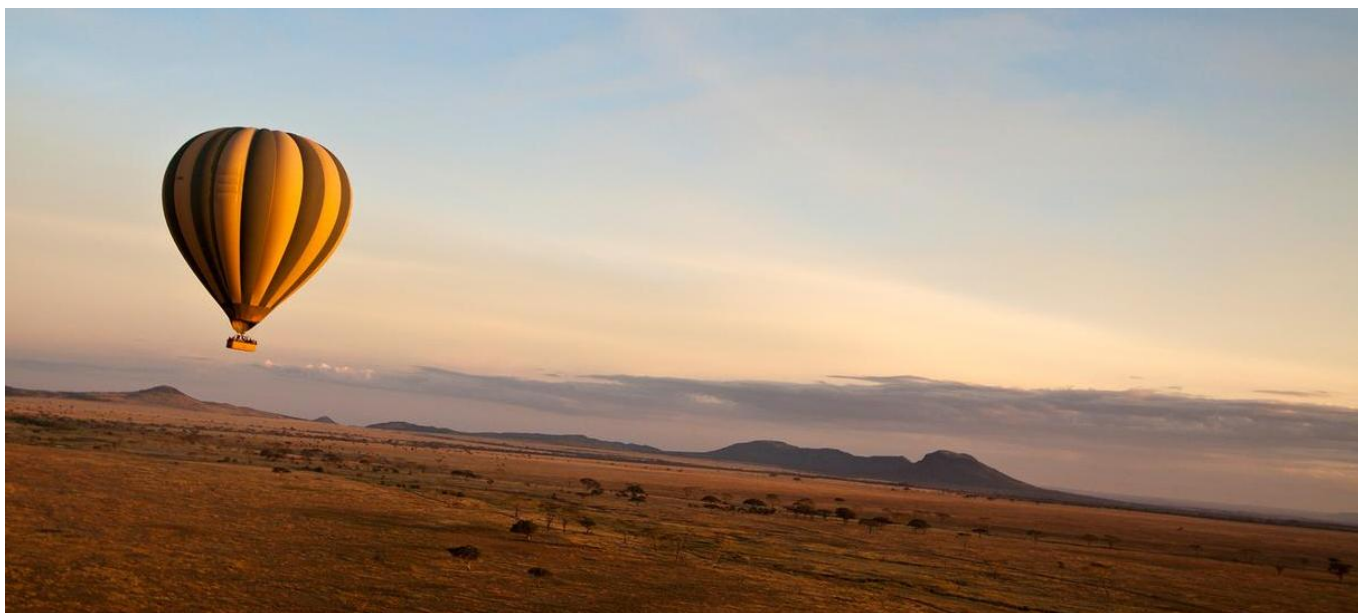
Ma alla vigilia di questo viaggio Luca narra l'episodio della trasfigurazione sul monte Tabor. Apparsi Mosè ed Elia nella gloria, essi con Gesù «parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,31). È molto significativo che l'itinerario fisico e esistenziale di Gesù sia descritto come "esodo", come **uscita da sé** per ricevere una identità più piena e duratura.

Gesù compirà tale esodo donando la sua vita sulla croce e risorgendo il terzo giorno secondo le Scritture.

La Lettera agli Ebrei qualifica questo percorso esistenziale come «**obbedienza**»: «Nei giorni della sua vita terrena [Cristo] offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,7-9).

Il viaggiare di Gesù appare dunque come **un viaggio nell'obbedienza al Padre**. È un viaggio concreto che si apre a una trasformazione esistenziale. Non stupisce che la tradizione cristiana abbia interpretato il pellegrinaggio come occasione di rinnovamento spirituale. È invece da rammaricarsi del fatto che sempre di più tale rinnovamento venga percepito in termini astratti e non incarnati nel corpo, che – come insegna il viaggio – giunge alla meta solo a prezzo di fatica e sudore.

APPENDICE 3



VIVERE È VIAGGIARE

CONTRIBUTO PEDAGOGICO
A CURA DEL PROF. IVO LIZZOLA

DAL SUSSIDIO ODL CREGREST 2016 "PERDIQUA"



Viviamo in un tempo che pare segnato dal viaggio: continuamente milioni di persone si spostano con vari mezzi di trasporto e di comunicazione. Sono viaggi diversissimi, che nascono da spinte molto diverse tra loro: si viaggia per lavorare, per turismo, per studiare, per fare affari, si viaggia per conoscere e scoprire, per avventurarsi e misurarsi, per raccogliersi e ritrovarsi, si viaggia per cercare vita, speranza, pace, per fuggire violenza e fame.

Quanti uomini e donne in viaggio e quanti modelli di viaggio diversi!

Il viaggio dei turisti, dei passeggeri è un viaggio nel conosciuto, senza scoperta vera, ben organizzato. Si incontrano le sensazioni che si cercano. Il viaggio degli esploratori ("le avventure nel mondo") è un viaggio di conquista; prove, resistenza e abilità portano alla

meta, di pochi. Il viaggio dei nomadi e dei viandanti è molto diverso: importante è il cammino, l'incontro con lo sconosciuto, e con sé, il ritmo, la ricerca. Un po' come per i pellegrini e il loro "trafficare" con il Mistero.

Oggi si sono imposte le immagini e le storie dei viaggi dei profughi: dei barconi nei flutti, o delle lunghe colonne umane contenute dalle reti, o dei campi polverosi e grandi in Africa o nel Medioriente martoriato.

Ma tra noi, nelle pieghe in ombra delle nostre città, non mancano i viaggi della dissipazione della vita, del correre e correre sulla linea del nulla, del rischiare continuo, del viaggio che lascia la presa e non prova relazione e racconto.

L'esperienza del viaggio non è univoca, non è scontata.

Si può viaggiare restando sempre chiusi presso di sé e si può vivere il viaggio come incontro, da ospiti, attenti a ciò che si offre. Si può viaggiare un poco alla conquista di mete ed emozioni e si può vivere del viaggio il cammino, la densità dei giorni e delle relazioni, la riflessione e la novità che si apre, quel che cambia nel sentire. In mondi altri e nell'avventura dell'umano che ci è comune.

In qualche modo il viaggio può essere il tentativo di far ruotare il mondo attorno a noi (e allora... ci fotografiamo dappertutto!) oppure può essere un po' la continuazione della nascita, con noi esposti al mondo e nelle condizioni di nascere col mondo ogni volta che ne facevamo una nuova esperienza.

Ospitali e ospitati. Tenendo, al cuore del viaggio, l'**incontro!** È l'incontro che fa nascere, di nuovo. Che fa respirare più ampiamente, che apre gli sguardi e le menti (che cercherebbero solo conferme e sicurezza di percorsi sotto controllo), che matura le emozioni in capacità di sentire in profondità.

Ci sono vite che sembra non si diano proprio come viaggio. Pensiamo alle persone con disabilità gravi: nella fatica dei gesti quotidiani, molti vedono solo la difficoltà di aprirsi al viaggio, di vedersi nel cammino, nelle esperienze, negli incontri.

Eppure chi vive con loro o con loro lavora, è spesso testimone di come, scandendo in passi adeguati i viaggi, accendendo il desiderio e puntando su buoni incontri (e non su avventure e competizioni), loro possono vivere ed accompagnarci in viaggi nei quali si creano inediti scenari, organizzazioni concrete non scontate, sguardi e prospettive sulle cose e le persone sorprendenti. Sì, il viaggio ha al cuore **il desiderio**, insieme al limite. Viaggiare con altri li fa vivere insieme.

Anche l'età anziana, con le sue debolezze a volte grandi, pare una condizione di vita che non si dà come viaggio. Si pensa che il viaggio sia giovinezza, sogno, futuro. Eppure la vita anziana, con il suo lungo cammino, spesso fa cogliere bene come nel viaggio non sia tanto importante il compimento (la meta, la conquista) quanto piuttosto quel che cogli di te stesso, della bellezza delle cose e della preziosità delle persone. Quel che ti è venuto incontro, magari inaspettato. C'era **una promessa buona**, colta nel viaggio!

L'incontro tra i sogni del passato e i sogni del futuro fan capire che le incompiutezze dei viaggi non sono fallimenti, quando restano come attese, come lasciati e buone consegne. Ci sono anche vite che non possono sottrarsi al viaggio, che vi sono come costrette. Lo erano le vite dei migranti delle nostre valli nell'Europa o nelle Americhe in cerca d'un po' di futuro per figli e figlie. Anche a costo di grandi sacrifici e di prove non facili. Lo sono le vite dei migranti e dei profughi di questi nostri anni, di questo mondo solcato da guerre, ineguaglianza e povertà e, pure, ricco di possibilità, saperi e mezzi nuovi. Come fossimo in un viaggio che non trova orientamento, senso. Promessa. Perché **un viaggio ha bisogno di Promessa.**

Ma ci sono anche vite fragili e provate, segnate da fratture, da solitudini, da fallimenti che non possono che aggrapparsi alla possibilità d'un cammino nuovo, alla speranza che il viaggio riprenda. Come un nuovo inizio. Quei viaggi potranno e possono cominciare e sostenersi solo con buoni compagni di viaggi.

Che vegliano e fan sentire la speranza. "Facendo" buoni racconti, sì, facendo non dicendo buoni racconti di viaggio. Ce n'è nelle nostre comunità, nei nostri territori, nelle diverse realtà d'Italia, e d'Europa. Anche nel mondo, con prossimità e cooperazioni tessute anche qui. Quando si è un po' partecipi a questi viaggi si vedono nascere cose nuove. Nel viaggio è importante quel che nasce.

Per sapere viaggiare bisogna apprendere tre arti: l'arte del partire, l'arte dello stare nel viaggio, l'arte del tornare.

Partire è lasciare, esporsi, iniziare, anche un poco fuori da protezioni ed assicurazioni. È vivere legame e slegame: prepararsi a ricomprendere in un orizzonte più ampio ciò da cui stiamo prendendo distanza.

Partire è aspettare e aspettarsi ascoltare e prestare attenzione, aprirsi, attendere, affrontare, accogliere...

Stare nel viaggio è ripensare scansioni, curare le relazioni con i compagni di viaggio, raccogliere, riflettere, riprogettare. Il viaggio è anche un luogo pieno di vuoto accolto, di inedito, di chiamata. Devi un poco lasciarti nel viaggio!

Tornare è sapere sostare presso di sé e con altri, è riflettere e ripensare alle radici, e agli orizzonti che si sono aperti. Tornare è farsi testimoni di un cambiamento, far tesoro degli incontri, prepararsi a riconsegnare. Tornare è raccontare.

Educare al viaggio in questo nostro tempo, che sempre più pare essere tempo d'esodo, chiede di accompagnarsi a maturare competenze per la vita particolari. Che hanno certo il carattere della cura di sé, ma che si disegnano nell'intreccio di storie e di gesti, pratiche ed esperienze d'incontro tra donne e uomini capaci e vulnerabili. Competenze per la vita che possono portare a cogliere e ad attraversare soglie preziose proprio grazie alla fragilità che è in noi e che ora è svelata.

La prima è la competenza del "trafficare" con la propria vulnerabilità, incontrata ed accolta. Questa competenza permette di riorganizzare le condizioni di vincolo e di possibilità nella vita personale e sociale, coltivando l'equilibrio affettivo e la tenuta psicologica che sono necessarie, e praticando un pensiero strategico.

Questa competenza ne richiama altre: ad esempio quella della cura della dimensione simbolica, e non solo progettuale, dei gesti nei quali si esprimono visione e consegna, indicazione e testimonianza. Vivere nel segno del diminuire e del declinare chiede, e può sostenere, inoltre, la capacità di non oscillare tra libertà immaginaria e abbassamento dell'orizzonte delle attese: può abilitare a tenere il sogno dentro la realtà.

Un sogno ad occhi aperti che coglie il valore proprio, la bellezza e il sogno della realtà: che coglie l'attesa che la realtà (le cose, offerte, e le persone, incontrate) rivela ed indica. Attesa di rispetto, di coltivazione, di incontro, di dialogo, di attenzione.

Donne e uomini fragili, malati, segnati e pur aperti al faticoso nascere di nuovo, possono esprimere della cura delle relazioni, delle alleanze, dell'organizzarsi la competenza di stare nel viaggio. Per camminare con e tra altri, per non perdere l'orientamento. E possono trovare le competenze per vivere "salti di piano", ridislocandosi nello spazio e nel tempo, acquisendo percezione del sé che cambia in relazione ad un contesto di vita, che a sua volta si trasforma e viene trasformato.

Tutto questo può affinare il sentire, il sentirsi lì presso dove si prova a vivere, dove si resiste, dove si inizia di nuovo: per dedizione, per sintonia. Preziosa competenza per la vita (preziosa indicazione e consegna ad altri) si esprime nel lavoro riflessivo su di sé, sui propri vissuti, sulle emozioni e sui sentimenti. Per capire, per sapere cosa farne, per dare buona destinazione ai moventi interiori, per farne energia generativa nell'incontro e nell'azione con altri; per altri.

L'avere una storia 'segnata' da un declino, da debolezze irriducibili, può sostenere una capacità 'narrativa': farsi testimoni del proprio cambiamento dà, anche a se stessi, il segno delle svolte e dei momenti nascenti, delle perdite e delle rese; delle fioriture, dei legami, della libertà e dei lasciti.

Ci sono, poi, competenze per la vita che sono acquisizioni dalle relazioni, che si danno se condivise, nate tra noi ed altri. Come la competenza della veglia, della danza della veglia reciproca: in responsabilità e affidabilità, nel gioco di sguardi accolti e promessi come buoni. Come cura sollecita e non come presa sull'altro (anche se piena di volontà di fare il bene) o come controllo. Non c'è promessa, in questa veglia, dell'assicurazione totale e del sostegno certo e forte; non chiede delega a chi può garantire custodia e risoluzione.

È una competenza mite e delicata che nasce dall'"incontro tra soli", come annota Julia Kristeva, o "tra poveri" come le risponde Jean Vanier. Capaci di fidarsi ed esporsi, di essere promessa senza altre certezze che la parola data. Magari quella silenziosa: non ti abbandonerò.

La promessa può emergere anche dalle forme incerte, e a volte indistinte, della debolezza e della fragilità, può germinare, e poi trovare fiore e frutto, nella trama di relazioni attente, fedeli e creative.

Dentro le trame del dono, dell'offerta e del perdono le persone apprendono, insieme, a sapere che farsene della proprio impotenza. E lì, dove persone fragilissime rischiano l'annullamento di ogni possibilità narrativa, proprio lì si possono tessere trame di veglia e ricerche concrete che possono portare a dire: "credo di potere, posso provare a potere"; anzi, "devo provare a potere perché tu ci sei".

APPENDICE 4

PROPOSTE CELEBRATIVE

Introduzione

Proponiamo quattro momenti di preghiera che possono essere vissuti con i ragazzi nei tempi forti di Avvento e Quaresima.

TEMPO DI AVVENTO

1. Adorazione eucaristica
2. Ritiro e celebrazione penitenziale

TEMPO DI QUARESIMA

3. Via Crucis
4. Ritiro e celebrazione penitenziale

Durante il resto dell'anno è sempre possibile prevedere momenti celebrativi prendendo spunto dal commento alla Parola e dalla lettura delle singole scene del Polittico, suggeriti nelle varie schede.

TEMPO DI AVVENTO

ADORAZIONE EUCARISTICA



Canto di esposizione

Cel.: Sia lodato e ringraziato ogni momento

Ass.: Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

Cel.: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Ass.: Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Breve momento di silenzio

Guida: L'avvento celebra la venuta di Gesù Cristo, il Salvatore, nel tempo e nella storia degli uomini. Nel corso di questo tempo siamo chiamati a comprendere quale significato abbia per la Chiesa, per il mondo e per ognuno di noi questa venuta sacramentale di Cristo, e quali atteggiamenti ci sono richiesti per accogliere colui che viene e testimoniare al mondo.

Assemblea (in canto): **Vieni, Signore Gesù!**

Guida: Dio è al termine di ogni attesa e ricerca dell'uomo; ma il suo vero volto può essere scoperto solo in Gesù Cristo. È lui la strada definitiva che conduce al Padre e ci introduce nella salvezza operata dallo Spirito.

Assemblea (in canto): **Vieni, Signore Gesù!**

Guida: La prossimità del Natale ci invita a preparare la venuta del Salvatore con uno sforzo di conversione, nella speranza, per essere trovati senza macchia e irreprensibili, in pace. Per accogliere il Cristo che viene a salvarci, bisogna conoscere la sua persona, così

come è stata rivelata nella Parola e nell'esperienza dei testimoni. Questa sera davanti al Signore, prendiamo coscienza dei nostri limiti e guardiamo con fiducia al "liberatore" che viene a salvarci.

Assemblea (in canto): **Vieni, Signore Gesù!**

Guida: Dio che si fa uomo e viene ad abitare con noi, cambia il nostro modo di vedere Dio e l'uomo. E cambia il nostro modo di esistere: ci è proposta un'alleanza, una "coabitazione" che interessa in modo concreto tutte le nostre vicende, e ci obbliga a prendere posizione. Nella risposta della fede sta il nostro "rischio", la possibilità di realizzarci - attuando il progetto di Dio - al di là di ogni speranza umana.

Assemblea (in canto): **Vieni, Signore Gesù!**

Guida: Coscienti della nostra povertà e dei nostri limiti, ma piena di fiducia - come Maria - nell'amore onnipotente, siamo chiamati a dire il nostro "sì" al Signore, nella preghiera e nella vita.

Assemblea (in canto): **Vieni, Signore Gesù!**

LITURGIA DELLA PAROLA

Dal libro del profeta Isaia (40, 1-11)

“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridate che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati”.

Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà ad ogni uomo la gloria del Signore”.

Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri”.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale (Sal. 39)

Rit. Ecco, io vengo , Signore, per fare la tua volontà.

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio. Rit.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: "Ecco,io vengo. Rit.

Sul rotolo del libro, di me è scritto
di compiere il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore". Rit.

Dal vangelo secondo Giovanni (1,6-8.29-34)

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele".

Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

Parola del Signore.

Tempo di silenzio in adorazione

Davanti a Gesù Eucarestia

È difficile, Gesù, tenere gli occhi aperti quando la fatica appesantisce le membra, quando la stanchezza percorre il corpo e l'anima e viene voglia di abbandonarsi al sonno. Eppure tu ci dici: State attenti, vegliate!

È difficile avere un cuore desto quando la delusione e lo smarrimento si sono impossessati della nostra vita, quando lo scoraggiamento ha guadagnato i pensieri e gli atteggiamenti.

Eppure tu ci dici: State attenti, vegliate!

È arduo continuare a sperare in questo nuovo mondo che tu ci hai annunciato quando abbiamo l'impressione che tutto vada avanti come prima e che siano sempre i furbi e i potenti, quelli senza scrupoli, a dire l'ultima parola.

Eppure tu ci dici: State attenti, vegliate!

È arduo tenere accese le lampade senza conoscere l'ora del tuo ritorno, senza sapere con qualche anticipo il momento preciso in cui arriverai, senza poter contare su uno spazio di tempo per renderci presentabili.

Ma è proprio per questo che ci dici: State attenti, vegliate!

Come potremo essere vigilanti, se tu non rimani a nostro fianco, Signore?

La notte è così lunga! E potente! E non finisce di tessere in noi la sua inestricabile rete.

E sveglia le nostre inquietudini. E fa vacillare la base delle nostre speranze.

E addormenta il nostro coraggio. Mantienici, Signore, in stato di vigilanza.

E noi opporremo la scintilla della nostra speranza ai cortei di disperazione.

E allontaneremo la durezza che deforma i sentimenti e irrigidisce le decisioni.

E lotteremo perché mai nessuno dei tuoi figli sia abbandonato ai sistemi di annientamento e di miseria. Rendici vigilanti, Signore, perché ci teniamo saldi.

Allora, impediremo alla notte di imporre la sua insidiosa invasione e di ritardare il giorno della tua venuta!

Vigilare: cosa vuoi dire, per Cristo?

Non si tratta soltanto di credere, ma di stare in vedetta. Sapete che cosa vuoi dire aspettare un amico, aspettare che venga quando ritarda? Che cosa è stare in ansia per qualcosa che potrebbe accadere oppure no? Vigilare per Cristo è qualcosa di simile.

Vigilare con Cristo è guardare avanti senza dimenticare il passato. È non dimenticare che egli ha sofferto per noi, è smarrirci in contemplazione attratti dalla grandezza della redenzione.

È rinnovare continuamente nel proprio essere la passione e l'agonia di Cristo, è rivestire con gioia quel manto di afflizione che Cristo volle prima indossare lui e poi lasciarsi indietro salendo al cielo.

Ascoltaci, o Signore.

- ❖ Perché comprendiamo con quale amore Dio ci ha amati e ci ha resi suoi figli, preghiamo.
- ❖ Perché la pigrizia e la viltà non ci impediscano di professare apertamente la nostra fede in Cristo e nel Vangelo, preghiamo.
- ❖ Perché i predicatori e i catechisti, come Giovanni Battista, mostrino con efficacia agli uomini Cristo salvatore, preghiamo.
- ❖ Perché tutte le persone del nostro tempo riconoscano che non è possibile costruire un mondo buono e giusto, senza fondarlo su Cristo, uomo perfetto e Figlio di Dio, preghiamo.
- ❖ Perché si irrobustisca la nostra fede e l'adesione alla volontà di Dio, preghiamo.
- ❖ Perché si rafforzi la nostra speranza nei beni eterni promessi da Dio, preghiamo.
- ❖ Perché si rinnovi la nostra carità e la grazia che ci rendono conformi alla santità di Dio, preghiamo.

Cel.: O Cristo Signore, tu sei l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo: aiutaci a riconoscere i nostri limiti e la nostra miseria, perché solo così possiamo ottenere la salvezza. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Ass.: Amen.

Benedizione Eucaristica e conclusione.

TEMPO DI AVVENTO

RITIRO E CELEBRAZIONE PENITENZIALE



Canto d'ingresso: **Dio si è fatto come noi**

Cel.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen.**

Cel.: Il Signore sia con Voi

Tutti: **E con il tuo Spirito.**

Atto penitenziale

Mentre il Celebrante introduce la richiesta di perdono le luci vengono progressivamente spente e saranno gradualmente riaccese durante i tre interventi dell'Assemblea.

Celebrante: Apriamo il cuore all'ascolto, la Parola di Dio è luce per il cammino della vita. Ma talvolta sentiamo i nostri passi stanchi e incerti: ci copre l'oscurità, intorno a noi è la notte. Il velo che ricopre il nostro splendore, deve essere squarciato: invochiamo guarigione e misericordia da colui che può purificare i nostri cuori.

Letto

Abbiamo occhi e non vediamo, Signore,
con quanta tenerezza ti prendi cura di noi!

Se lo sconforto e l'affanno sviscerano
i nostri doni più luminosi,

se cadiamo nel sonno che spegne l'entusiasmo e la meraviglia
tu non stancarti di venire in nostro aiuto.

Assemblea

**Signore, in te è la sorgente della vita:
alla tua luce vediamo la luce!**

Letto

Abbiamo occhi e non vediamo, Signore,
il tuo sguardo impresso nel volto dei fratelli!
Se accostiamo distrattamente chi ha bisogno,
i piccoli e i poveri che manifestano la tua presenza,
se non andiamo oltre i confini di ciò che ci è più comodo
tu ridesta in noi premura e compassione.

Assemblea

**Signore, in te è la sorgente della vita:
alla tua luce vediamo la luce!**

Letto

Abbiamo occhi e non vediamo, Signore,
il tuo Regno che avanza nella storia!
Se smarriamo i segni del tuo passaggio
perché angustiati dalle incertezze della vita,
se ci lasciamo imbrigliare dalla diffidenza e dalla sfiducia
tu rendici liberi, aiutaci ad alzarci e a levare il capo.

Assemblea

**Signore, in te è la sorgente della vita:
alla tua luce vediamo la luce!**

Celebrante: Dio onnipotente ci doni la sua misericordia, cancelli tutti i nostri peccati
e guidi i nostri passi nel pellegrinaggio verso la vita eterna.

Amen.

Celebrante: Preghiamo.

Il tuo aiuto, o Padre, ci renda perseveranti nel bene in attesa del Cristo tuo Figlio; quando
egli verrà e busserà alla porta ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna
ed esultanti nella lode. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Tracce per l'esame di coscienza e la riflessione personale

Traccia 1

I doni per il Re.

I Magi partono portando i loro scrigni colmi di doni. Anche noi stiamo partendo per
Betlemme, per adorare il nostro Salvatore, che si fa Bambino. Per vivere una bella
confessione anche tu, prima delle tue mancanze, renditi conto delle **preziosità** che

riempiono il tuo scrigno. È il più bel dono che puoi fare al Re e ai tuoi fratelli e che, a perdono ricevuto, ti permetterà di gustare meglio la grazia che il Sacramento ti restituirà.

I sapienti dell'Oriente.

I Magi erano dei grandi studiosi, esperti in astronomia. Al tempo, in Oriente, si credeva che alla nascita di un uomo importante comparisse in cielo una stella luminosa. Sono stati in grado di cogliere i segni attorno a loro e di partire. E tu sei capace di cogliere i segni, i prodigi che il Signore realizza attorno a te? I Magi sono capaci di dare **testimonianza**: cercano la Verità, il re dei Giudei. Nei tuoi ambienti quotidiani (scuola, famiglia, lavoro) sei in grado di vivere da cristiano? La tua parola è edificante? Nei giorni nuvolosi della tua vita, in cui non si scorge la cometa, come emerge la tua fede?

Erode, il pauroso e bugiardo.

Erode è un uomo potente, che comanda e ama avere ogni cosa sotto controllo, è attaccato a ciò che possiede. Ha paura di Gesù: **non comprende** che è il Salvatore, che è nato anche per lui, per dare luce alla sua esistenza. Per difendere il suo regno diventa falso e pure ipocrita. E tu lasci che il Messia entri nella tua vita? Ti sei mai chiesto cosa ti propone? Sei capace di collaborare con Lui? Come hai vissuto questo Avvento? La tua preghiera è una lista di sole richieste o è anche lode e ringraziamento?

Si prostrano... E per un'altra strada fecero ritorno.

Lo stupore dei Magi si traduce in adorazione: restano senza parole. Il Figlio di Dio ha cambiato la loro vita inevitabilmente. Sono in grado di comprendere l'ulteriore segno: non hanno paura di affrontare una strada nuova. E tu, dopo aver celebrato il sacramento della riconciliazione, che strada vuoi percorrere?

Traccia 2...davanti al presepio



Stamattina mi sono soffermato ad ammirare il presepio, allestito con ogni cura ed attenzione, nel cortile di una casa, sulla strada che ogni giorno faccio per andare a scuola. Era proprio bello! C'erano alcuni particolari che hanno colpito la mia attenzione: gli occhi del Bambino sorridente, adagiato nella mangiatoia, si soffermavano proprio su di me e su tutti i personaggi che erano in

cammino verso la grotta, per fargli visita. Maria, con le sue mani giunte, che sembrava meditare tutte le cose che stava vivendo, conservandole nel profondo del suo cuore, proprio come racconta il Vangelo... E Giuseppe, con la sua postura bella retta, aiutato dal suo bastone, mi hanno trasmesso un senso di gioia e di preoccupazione allo stesso tempo, per il bambino appena nato.

Ma poi ho iniziato a pensare. E guardando meglio c'erano una serie di personaggi fuori posto...

Mi è venuto perfino il dubbio che San Francesco, quando ha inventato il presepe, si sia sbagliato... Cosa centrano alla grotta di Betlemme, da Gesù Bambino i pastori? Lo sanno tutti che erano gentaccia: vivevano all'aperto con i loro greggi, erano così avari che sorvegliavano le loro bestie giorno e notte. Non si concedevano mai una pausa dal loro lavoro... Quindi immaginiamoci se frequentavano la sinagoga, se ascoltavano la Parola di Dio, figuriamoci se pregavano... Proprio delle belle facce toste ad essere lì! No, ho deciso che i pastori non dovevano andare alla grotta di Betlemme... E li ho tolti, loro e le loro pecore!

C'era poi un mercante, con la sua cesta di pesce. Anche lui davvero senza vergogna. Cosa andava a fare davanti a quel Bambino una persona così, che di sicuro avrà mentito, per vendere il suo pesce, lo avrà spacciato per fresco e tanti malcapitati ci avranno creduto. No! Nel presepe non deve esserci posto per chi mente...

Scorgo poi una donna, con il suo filatoio, mentre tesse un gomitolino di lana. Lavoravano sempre in compagnia queste donne... E chissà che pettegolezzi si saranno raccontate durante il lavoro, chissà quante cattiverie avranno detto su ogni persona del villaggio, quante assurdità, quanti giudizi... È meglio che anche tu, cara sarta, torni a casa tua, è meglio che tieni per te quella coperta che avevi tessuto per il santo neonato.

In un angolo c'era un falegname, tutto preso dal levigare una lunga asse, con la sua pialla. È un duro lavoro, quello del falegname, che non ammette errori altrimenti quando hai rovinato un bel pezzo di legno ti tocca buttare via tutto e ripartire da capo. Mi immagino quante bestemmie avrà detto in quei momenti, per non parlare delle volgarità uscite dalla sua bocca. Via anche il falegname!

Ma anche un giovane sdraiato e mezzo addormentato, sul suo sacco di farina dovevano mettere in questo presepio? Se a quell'ora sentiva il peso del sonno, sarà andato a gozzovigliare tutta la sera prima, con passatempi di dubbia moralità: si sarà fatto delle belle sbronze, si sarà attardato con qualche signorina "un po' facile" e tornato a casa avrà pure discusso a lungo, con arroganza e torto con i suoi genitori, che lo aspettavano e gli ricordavano i suoi doveri... Meglio togliere anche questo giovane!

E i Magi? Grandi studiosi, grandi cervelloni... Ma sappiamo tutti quanta fatica costa lo studio, quanto impegno occorre metterci! Sono certo che anche loro durante i loro momenti di studio, che era il loro dovere, si saranno distratti, avranno perso tempo, avranno preferito fare altro. Prendete i vostri cammelli e tornate da dove siete venuti!

Restava solamente un uomo anziano, con la torcia in mano e un cane al guinzaglio, apparentemente burbero. Si capisce perfettamente che era pieno di diffidenza, di timore, che era una persona che non si lasciava avvicinare dagli altri e che, forse, non aveva amici, perché non si fidava! Uno che non accoglie il suo prossimo, come può accogliere il Figlio di Dio?



Confessioni individuali

Pregiera dopo la confessione

Liberami, Signore, da ogni arida pretesa della mente e del cuore:
donaci lo stupore dinanzi al Tuo mistero, di te che sei bambino.
Conduci la mia intelligenza, illuminata dal Tuo Spirito,
sui sentieri dove Ti riveli nelle luminose ombre del silenzio.

Dammi occhi limpidi per contemplarti,
e un umile cuore per lasciarmi contemplare da te.

Dio della storia, che hai parlato le parole eterne
adattandole all'orecchio dell'uomo,
e non hai esitato a entrare Tu stesso nel tempo per farti incontrare,
donami di non cercarti lontano,
ma di riconoscerti ovunque la tua parola proclama la Tua presenza.

Vieni, Spirito di Dio, vieni in me,
vieni a far nascere, come in Maria, Gesù,
vieni a riempire la mia vita, perché come lei la mia bocca
possa lodarti per la tua grande misericordia.

Celebrante: Padre veramente santo, pieno di bontà e di amore verso tutti, noi ti lodiamo e ti ringraziamo perché ci hai donato il tuo Figlio Gesù. Egli è venuto tra gli uomini che erano lontani da te e divisi tra loro a causa del peccato. Ha aperto i nostri occhi e il nostro cuore, perché impariamo a riconoscere te, Padre di tutti, e ad amarci tra noi del suo stesso amore.

Diciamo insieme:

Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene.

Gesù vive con te nella gloria e resta sempre in mezzo a noi.

Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene.

Egli verrà nell'ultimo giorno e non ci sarà nel suo regno né peccato, né morte, né pianto, né pena alcuna.

Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene.

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri. Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli. È venuto a togliere il peccato e il male che allontana gli uomini da te e li rende cattivi e infelici. Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Amen

Benedizione conclusiva

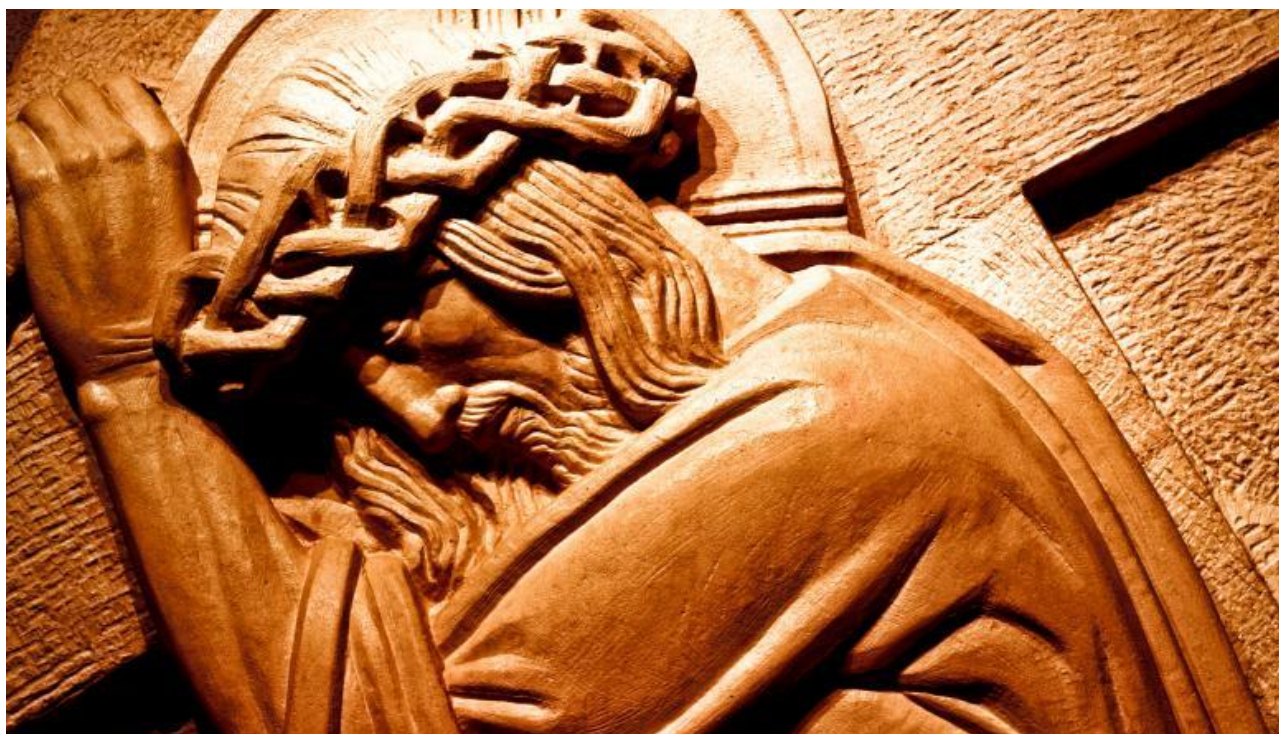
Canto finale

TEMPO DI QUARESIMA

VIA CRUCIS

“GESÙ, COMPAGNO NEL DOLORE”

a cura dei giovani salesiani dell'Ispettorato Meridionale



Sei stazioni che ci accompagneranno con gesti e preghiere lungo la via della croce di Cristo, per scoprire che Gesù è nostro compagno di strada anche sulla via del nostro dolore.

Guida.: Perché il male? Che senso ha la sofferenza? Come faccio a credere in un Dio che permette tanto dolore? La storia di ogni uomo, la mia e la tua storia, sono attraversate da una sottile linea, una crepa impercettibile: è la paura di soffrire, di cadere nella disperazione di chi vede lontana la felicità. Ci sentiamo deboli, limitati, feriti. E Dio dov'è?

Lettore 1: Nella primavera dell'anno 30 dopo Cristo, in una città in declino, in una provincia orientale e periferica dell'Impero Romano viene arrestato Gesù, detto il Nazareno. Si dice abbia profanato il Tempio. Viene accusato di bestemmia, subisce un processo ingiusto, viene condannato a morte e in meno di ventiquattro ore viene ucciso. La sua setta si scioglie appena il capo viene catturato. Viene crocifisso nudo fuori dalla città, morirà di stenti e di asfissia ad appena trent'anni. Ecco Dio. Non schiaccia il male, lo attraversa.

E il Calvario non è l'ultima parola...

Celebrante.: Nel nome del Padre...

Il celebrante introduce i giovani alla celebrazione.

G.: raccogliamoci in silenzio. Solo nel silenzio si trova il coraggio per entrare davvero nel mistero della sofferenza che la Croce porta con sé. Ognuno ha le sue cicatrici, le sue paure... oggi vogliamo scoprire che in ogni sofferenza Gesù ci è compagno di strada. Pregheremo anche per le tante persone che vivono nel dolore.

Si fa una pausa in silenzio

Preghiamo insieme

Signore Gesù,
vogliamo rivivere con Te la tua Passione,
per comprendere che sei Tu
a condividere la passione di ogni uomo
ogni giorno.

Donaci il Tuo Spirito,
apri il cuore.
Dal Calvario possiamo vedere con Te
l'umanità ferita, delusa,
sola, sofferente.
Vogliamo portare la Tua consolazione a chi soffre,
perché Tu soffri con Lui.
Vogliamo portare la tua speranza a chi dispera,
perché dopo il Calvario c'è l'alba della Pasqua.
Amen

PRIMA STAZIONE

GESÙ COMPAGNO NELLA SOLITUDINE E NELLA PAURA – IL GETSEMANI

- ❖ ***Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo***
- ❖ ***Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.***

Dal Vangelo di Luca (Lc 22, 39-45)

³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". ⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.

L.1: Gli psicofarmaci non bastano più, tutto è nero. Non c'è speranza, solo fallimento. La mia vita è stata un grande fallimento, sono solo un burattino deriso e compatito. La depressione è un male freddo, che ti si attorciglia allo stomaco e ti trascina giù, ti toglie l'aria. Ho paura. Di tutto. Ogni cosa diventa una minaccia... mia moglie, i miei figli, il mio cane, i miei ricordi, la gente per strada. Sono sbagliato.

G.: Chi dimentica che dopo la passione c'è la Pasqua, spesso crolla sotto il peso della disperazione. Gesù è riuscito a tenere solida la certezza che il Padre, nonostante l'assurdità del male che lo stava stringendo, lo avrebbe amato fino alla fine. Ma Gesù non è stato esente da paura e sconforto.



In un breve momento di silenzio scrivo la mia paura più grande, quella che, a volte, sembra togliermi la speranza.

C.: Al centro del Padre Nostro c'è una frase potente: **Sia fatta la Tua volontà. Preghiamo insieme la preghiera che ci ha insegnato Gesù ma, dopo aver pronunciato le parole "Sia fatta la tua volontà", ci fermeremo in silenzio pochi secondi: in quel momento nel nostro cuore metteremo nelle mani del Padre la nostra paura più grande.**

Padre Nostro...



Ci si incammina verso un altro luogo dove sono state sistemate foto o frasi di categorie di oggi vittime del pregiudizio e dell'indifferenza, inoltre ci sia un tavolo centrale con una brocca con dell'acqua, un catino e dei fazzoletti.

SECONDA STAZIONE

GESÙ, COMPAGNO DI TUTTE LE VITTIME DEL PREGIUDIZIO E DELL'INDIFFERENZA – CONDANNATO A MORTE

- ❖ **Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo**
- ❖ **Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo**

Dal Vangelo di Matteo (Mt 27, 22-26)

²²Chiese loro Pilato: "Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?". Tutti risposero: "Sia crocifisso!". ²³Ed egli disse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora gridavano più forte: "Sia crocifisso!". ²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!". ²⁵E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". ²⁶Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

L.1: Il rumore dell'acqua nel catino di Ponzio Pilato... si espande da due millenni in ogni parte del mondo! Ogni volta che Irina, ucraina di 22 anni inizia a lavorare mezza nuda sulla Casilina, e la gente la schifa senza sapere che è stata presa in giro da sua zia "Vieni in Italia, ti troverò un lavoro". Ogni volta che Goran bussa a un finestrino per lavare un vetro, a 13 anni, e se non porta 100 euro la sera il padre lo picchia con la cinghia. Ogni volta che Luana, bulimica, viene presa in giro quando si fa Educazione fisica a scuola.

L.2: Ogni volta che Carlo deve dire che ha fatto tre anni di carcere e a nessuno importa che abbia già scontato la sua pena, non troverà comunque lavoro. Ogni volta che un uomo viene timbrato, etichettato, rimpicciolito a una parola, guardato con sopportazione, dispetto, odio, senza sapere la sua storia, senza accoglienza, senza pietà. E viene abbandonato nel suo silenzio.



In un momento di silenzio si invitano i ragazzi a scrivere sul proprio libretto un nome di una persona o di una categoria di persone che "timbrano" con troppa facilità, magari sentendosi "più giusti". Poi, uno alla volta, passeranno vicino a un catino e una brocca dove "si laveranno le mani".

Preghiamo insieme: Donaci un cuore libero per amare, Signore

L.3: Quando è più semplice fari finta di non vedere. **Donaci...**

Quando è più semplice esprimere un giudizio che comprendere. **Donaci...**

Quando ci sentiamo migliori di chi ci sta accanto. **Donaci...**

Quando passiamo accanto a chi è "diverso" da noi. **Donaci...**

Quando abbiamo paura di contrastare i mille tribunali che nascono su Internet, a scuola, per strada. **Donaci...**



Cantando, ci si sposta in un altro luogo, dove sarà stata posata per terra una croce coperta con della terra.

TERZA STAZIONE GESÙ, COMPAGNO DI CHI VIVE NELLA MALATTIA E NEL DOLORE RICEVE LA CROCE

- ❖ **Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo**
- ❖ **Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo**

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 19, 14b-17)

Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". ¹⁵Ma quelli gridarono: "Via! Via! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". ¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota.

L.1: Hai mai visto una donna madre di figli lottare contro un tumore? Io sì, si chiamava Serena. Ha lottato come una leonessa. Amava follemente la sua vita, i suoi due piccoli. Occhi profondi, castani. Un sorriso semplice e pulito. Lasciò il lavoro al primo ciclo di chemio. Serena non indossava parrucche, quando le caddero capelli e sopracciglia "Non mi vergogno di questa croce, non mi sento sbagliata, non scandalizzo nessuno. Ho deciso di guardare in faccia il mio male, ho capito che la sofferenza impasta la vita, non si può scappare. Ma da questa croce non scappo, lotterò, perché da qui si ama meglio la vita. Lo devo ai miei figli, lo devo a me stessa".



Si invita i ragazzi a "dissotterrare la croce": ognuno tolga un po' di terra. Poi il celebrante alza la croce e la tiene in piedi. Poi dice:

C.: Ecco il legno della croce, scandalo in un mondo di apparenza e perfezionismo, follia per un mondo che corre verso il successo e l'efficienza.



Si canta il canto "Sono qui a lodarti", intanto i ragazzi si passano di mano in mano la croce.



Sempre cantando si entra in un salone, dove sarà già acceso il proiettore e montato il pc, i ragazzi siedono, la croce viene stesa per terra al centro della sala.

QUARTA STAZIONE

GESÙ, COMPAGNO DI TUTTE LE FAMIGLIE FERITE – INCONTRA LA MADRE

- ❖ **Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo**
- ❖ **Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo**

Dal Vangelo di Luca (Lc 2,33-35)

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵– e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

L.1: Anche i miei genitori quel giorno dissero "Sì" davanti all'altare, senza sapere come sarebbe andata a finire. Dopo dieci anni quel "Sì" era così lontano e impolverato che il divorzio fu quasi spontaneo, naturale, freddo, scontato... una pratica da sbrigare. Io e mio fratello più piccolo eravamo seduti nel soggiorno davanti alla tv mentre papà riempiva la valigia.

L.2: Cosa ha spinto Maria ad andare avanti? Madre vedova di un figlio messo a morte ingiustamente... Non so come spiegarlo, posso chiamarla fede, posso chiamarla amore

alla vita, fedeltà a sé stessa... ma il sabato santo solo Maria, unica superstite della Famiglia di Nazareth, fra tutti i discepoli, continuava ad avere la certezza che Dio non avrebbe abbandonato Gesù. Maria era certa che Dio non avrebbe abbandonato la sua famiglia, pur così lacerata dal dolore!

Preghiamo insieme: Maria, intercedi per le nostre famiglie

Per tutte le famiglie divise dall'incomprensione **Maria, ...**

Per tutte le famiglie lontane per motivi di lavoro **Maria, ...**

Per tutte le famiglie che hanno difficoltà economiche **Maria, ...**

Per tutte le famiglie che vivono un momento di lutto **Maria, ...**

Per tutte le famiglie che desiderano avere un figlio **Maria, ...**

Ave Maria.

QUINTA STAZIONE
GESÙ, COMPAGNO DI OGNI MENDICANTE DI AIUTO
IL CIRENEO AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

❖ *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo*

❖ *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo*

Dal Vangelo di Luca (Lc 22, 26-27)

²⁶Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

L.1: Una giornata nei campi a spezzarmi la schiena, sono distrutto, i miei figli mi aspettano a casa, mia moglie si preoccuperà... e devo obbedire a questi arroganti soldati romani – conquistatori della mia terra – per aiutare un Galileo con manie di grandezza. È giovane! Come mani non riesce a portare da solo un palo di legno? Mio Dio, ha la tunica intrisa di sangue, lo avranno torturato tutta la notte. Capisco, sarà distrutto. Aspetta, si è voltato a guardarmi... Che sguardo era? Non ho mai visto tanta vita nello sguardo di un condannato a morte.

L.2: C'è una società che schiaccia, che maciulla, che sgretola chi non sta al passo. Produci, consuma, produci. Compra, butta, ricompra. Stare al ritmo, stare al passo, seguire tendenze, mode, essere all'altezza. Non farsi fregare, fregare il prossimo, tirare a campare, stringere i denti, essere efficiente, essere tollerante, incassare, tacere, apparire. E invece servirebbe solo uno sguardo di riconoscenza e serenità, un po' di onestà, un abbraccio.

Preghiamo insieme

Padre della misericordia, siamo figli nel tuo Figlio,
uomo mendicante di aiuto,
Padre della giustizia, siamo figli nel tuo Figlio,
uomo frustato da una società cieca,
Padre della vita, siamo figli nel tuo Figlio,
uomo piagato dalla violenza cieca,
Padre dei poveri, siamo figli nel tuo Figlio,
uomo schiacciato dall'odio.

Cristo Gesù, uomo vero, vero Dio,
rendici cirenei:
solidali con i crocifissi dei nostri giorni;
rendici cirenei:
solidali con gli oppressi;
rendici cirenei:
solidali con gli esclusi, gli scartati, i dimenticati.
Amen.

SESTA STAZIONE GESÙ, COMPAGNO DI TUTTE LE VITTIME DELLA VIOLENZA VIENE CROCIFISSO

- ❖ *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- ❖ *Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo*

Dal Vangelo di Luca (Lc 22, 32-37)

³²Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.
³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. ³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso".

L.1: Ho amato questo corpo che mi hai donato Padre, l'ho amato da sempre, ma ho sempre saputo il rischio che portava con sé. Nella grotta di Betlemme la mia carne, delicata e tenera, fu adorata. Ora, uomo maturo, la mia carne diventa dolore puro. Sento il mio corpo sciogliersi letteralmente, perdo lucidità, non riesco più a vedere nulla, non c'è un punto che non mi procuri dolore. Le mani e i piedi hanno preso fuoco. Mi manca il respiro da quassù, non riesco a respirare.



Si dà ad ogni ragazzo un chiodo e un post-it.

Si spiega che in questo momento ciascuno di noi è invitato a scrivere su un post-it uno dei suoi principali motivi di dolore o sofferenza (suo personale o di qualcuno che conosce). Dopo aver scritto dovrà materialmente "inchiodare" il post-it sul legno della nostra croce (con il testo rivolto verso il legno, non leggibile da altri).

Musica strumentale di sottofondo. Quando tutti avranno finito:

G: per tutte le vittime della violenza preghiamo insieme:

Padre nostro

SETTIMA STAZIONE

GESÙ, COMPAGNO DI OGNI UOMO LONTANO DA DIO – MUORE IN CROCE

- ❖ ***Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo***
- ❖ ***Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo***

Dal Vangelo di Marco (Mc 15, 33-37)

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: " *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?* ", che significa: " *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* ". ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

L1: Dopo che è morto mio padre ci penso spesso... La cosa che più mi spaventa della morte è il fatto che sia davvero irrevocabile, ti senti impotente, è una cosa enorme, che cancella una persona per sempre, non è più tua, non potrà mai tornare indietro, mai. E ti fa pensare che tutte le volte che ti sei sentito importante, potente, al centro del mondo, in realtà eri solo un illuso: ora davanti alla morte di qualcuno che amavi non sei più niente, tutto diventa relativo. E Dio diventa lontanissimo... Eppure, la morte non può essere l'ultima parola, altrimenti tutto sarebbe solo un grande, assurdo teatro. Mio padre è vivo, ne sono certa!

G.: "E' importante comprendere che la preghiera di Gesù non è il grido di chi va incontro con disperazione alla morte, e neppure è il grido di chi sa di essere abbandonato. Gesù in quel momento fa suo l'intero Salmo 22, il Salmo del popolo di Israele che soffre, e in questo modo prende su di Sé non solo la pena del suo popolo, ma anche quella di tutti gli uomini che soffrono per l'oppressione del male e, allo stesso tempo, porta tutto questo al cuore di Dio stesso nella certezza che il suo grido sarà esaudito nella Risurrezione: «il grido nell'estremo tormento è al contempo certezza della risposta divina, certezza della salvezza – non soltanto per Gesù stesso, ma per "molti" (Benedetto XVI, 2012).

Concludiamo la nostra Via Crucis pregando a cori alterni questo salmo.

SALMO 22

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? †
Tu sei lontano dalla mia salvezza»: *
sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, *
grido di notte e non trovo riposo.

Come acqua sono versato, *
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera, *
si fonde in mezzo alle mie viscere.

È arido come un coccio il mio palato, †
la mia lingua si è incollata alla gola, *
su polvere di morte mi hai depresso.

Un branco di cani mi circonda, *
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi, *
posso contare tutte le mie ossa.

Essi mi guardano, mi osservano: †
si dividono le mie vesti, *
sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, *
mia forza, accorri in mio aiuto.
Scampami dalla spada, *
dalle unghie del cane la mia vita.

Lodate il Signore, voi che lo temete, †
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, *
lo tema tutta la stirpe di Israele;

perché egli non ha disprezzato né
sdegnato *
l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto, *
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.
Sei tu la mia lode nella grande
assemblea, *
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati, †
loderanno il Signore quanti lo cercano: *
«Viva il loro cuore per sempre».

Poiché il regno è del Signore, *
egli domina su tutte le nazioni.

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra, *
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui, *
lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione
che viene; *
annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno: *
«Ecco l'opera del Signore!».

C.: O Padre, che ci hai fatto percorrere con il Figlio Tuo la Via della Croce, in cui si è fatto solidale con ogni uomo sofferente e ha preso su di sé il dolore del mondo, donaci il Tuo Spirito di Fortezza, per essere testimoni della Tua Misericordia, che è per ogni uomo. Per Cristo...

Benedizione finale

Canto finale

TEMPO DI QUARESIMA

RITIRO E CELEBRAZIONE PENITENZIALE



Alcuni semplici gesti accompagneranno la celebrazione e sottolineeranno, da una parte il perdono ricevuto e, dall'altra, l'impegno di una vita rinnovata a vivere come discepoli che danno sapore alla vita.

Canto iniziale: "Vieni e Seguimi" (Gen Rosso)

Cel.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen.**

Cel.: Il Signore sia con Voi

Tutti: **E con il tuo Spirito.**

Vengono intervallati alcuni spunti di riflessione, letti da dei lettori, a cui segue un breve spazio di silenzio, nel quale ognuno fa risuonare alcune domande suggerite.

Letto 1

È colui che ha incontrato il Signore, che ha fatto esperienza di Lui, che ha trovato in Lui il senso della vita e si è lasciato conquistare. E' colui che è stato chiamato per stare con Gesù e per essere inviato; che **ha saputo rispondere, si è messo in cammino perché si è fidato e ha osato**. E' colui che ha lasciato, perché ha incontrato. Il discepolo è colui che ha deciso che Cristo è la Via, la Verità e la Vita della sua esistenza.

- *C'è qualcosa che mi impedisce di ascoltare con libertà e di fidarti totalmente del Signore?*

Letto 2

È colui che si lascia formare dalla Parola. Per un vero e proficuo ascolto della Parola, fondamentale è l'amore fiducioso in colui che, attraverso di essa, parla al nostro cuore. Senza un amore forte per il Signore, il nostro cuore resta chiuso all'ascolto della sua voce. **Il discepolo è colui che vuol far entrare nel suo cuore e nella sua vita colui che gli parla.**

- *Come discepolo cerco di passare alcuni momenti della mia giornata con il Maestro?*
- *Quanto tempo passo in ascolto del Signore e della sua Parola?*

Letto 3

Il discepolo è colui che non prende una via qualunque, ma la via di Gesù sapendo mettersi in cammino, uscendo dalle proprie sicurezze.

Gesù quando chiama qualcuno a seguirlo non dà nessuna spiegazione, non dice il motivo per cui chiama.

In alcuni casi l'invito che Gesù a seguirlo è sorprendente e forte, molto esigente e serio. La sequela non ammette condizioni e suppone una decisione radicale, che rompe con il passato e si apre a un compito, a un destino totalmente nuovo.

- *Qual è lo scopo del mio annuncio?*
- *Parlo di Lui o in realtà do la mia interpretazione dei fatti?*

Letto 4

Il discepolo è colui che porta la croce avendo il coraggio di liberarsi dai propri interessi e progetti personali, per assumere il progetto di vita di Gesù. Chi seguiva Gesù doveva impegnarsi con lui a "perseverare nelle sue prove" (Lc 22,8), compresa la persecuzione (Gv15,20).

È colui che **lo segue senza condizioni, accentuando il suo cammino,** anche se non lo capisce fino in fondo, ma si **fida di Lui che lo precede.**

- *Quali sono le "croci" che mi impediscono di camminare con libertà?*

Letto 5

Il discepolo è colui che diventa testimone chiamato prima a stare con il Signore per poi essere inviato diventando testimone annunciando con le parole e con la vita quello che ha visto, che ha toccato, che ha vissuto.

- *A chi mi sembra il Signore mi mandi ad annunciare?*
- *Quanto della mia vita mi sembra il Signore mi chieda per essere suo annunciatore?*
- *Quale testimonianza chiede oggi il Signore e di cui il mondo ha bisogno?*

Atto penitenziale

Cel.: Rivolgiamo la nostra preghiera, i nostri cuori a Gesù Cristo, perché ci ottenga il perdono delle nostre colpe e ci renda partecipi della sua vittoria sul peccato.

Let.: Signore che al ladrone pentito promettesti il paradiso, abbi pietà di noi

Tutti **Signore, pietà.**

Let.: Cristo buon Pastore che sulle tue spalle riporti all'ovile la pecorella smarrita, abbi pietà di noi.

Tutti: **Cristo, pietà.**

Let.: Signore che vivi e regni alla destra del Padre per intercedere in nostro favore, abbi pietà di noi.

Tutti: **Signore, pietà.**

Cel.: O Dio, nostro Padre, guarda i tuoi figli riuniti alla tua presenza: leggi nel loro cuore il desiderio di essere da te perdonati. Manda il tuo Spirito perché comincino un cammino di conversione seguendo Gesù, fino alla gioia del perdono. Illumina le loro menti, scalda i loro cuori, rendi sicuri i loro passi, ristora le loro forze. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: **Amen.**

Dal Vangelo di Matteo (5,13-16)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Parola del Signore

Dopo la lettura del Vangelo il celebrante può rivolgere alcune parole ai ragazzi sul significato della celebrazione soffermandosi sull'importanza di essere sale della terra per un buon discepolo; dopo la lettura è bene conservare il silenzio per meditare la propria richiesta di perdono individuale e dare inizio alle confessioni individuali.

Confessioni individuali

Traccia per l'esame di coscienza:

Se potessi guardare il mio cuore, a quale oggetto assomiglierebbe?

- **Sassolino:** separato dagli altri, individualista, indifferente, autosufficiente.
Io non ho bisogno degli altri, io so tutto, gli altri non hanno niente da insegnarmi, io la vita la conosco, faccio tutto per conto mio e se è necessario anche sulla pelle degli altri.
- **Foglia secca:** un po' per i miei errori e insuccessi, un po' per l'incomprensione altrui, un po' per paura di mettermi in gioco rischiando in prima persona, mi sento morto dentro, senza più una goccia di linfa vitale né un pizzico di speranza.
Dalla vita non mi aspetto più niente, incompreso in famiglia, tradito in amore, deluso dagli amici, perdente negli studi e nel lavoro, forse abbandonato anche da Dio.
- **Polvere e cenere:** la mia fede è inconsistente come la polvere, un colpo di vento e si disperde, un colpo di scopa ed è cancellata.
Non prego ogni giorno ma solo se mi sento, mi ricordo del Signore solo quando sono nei guai, talvolta mi vergogno della mia fede e la nascondo agli occhi degli altri per paura di essere deriso, gli esempi negativi mi abbattano e invece non mi accorgo dei piccoli santi che mi vivono accanto.
- **Pietra:** quante pietre ho scagliato contro gli altri giudicandoli per i loro errori, senza accorgermi di essere spesso io stesso pietra di inciampo per i fratelli a causa della mia incoerenza e tiepidezza.
Tizio è un ladro, un bugiardo, tradisce gli amici e il coniuge, è un fanfarone; non bisogna avere pietà di chi sbaglia, perché dovrei perdonarlo?
- **Aghi di pino:** sono intollerante, ferisco tutti quelli che mi passano accanto, il mio cuore è chiuso come un riccio, chiunque mi si avvicina lo scaccio via; sono ingrato, tutto mi spetta, tutto mi è dovuto.
Non lo posso vedere, meglio che mi giri alla larga, appena posso gliela faccio pagare, tutti ce l'hanno con me.

Segno del perdono ottenuto

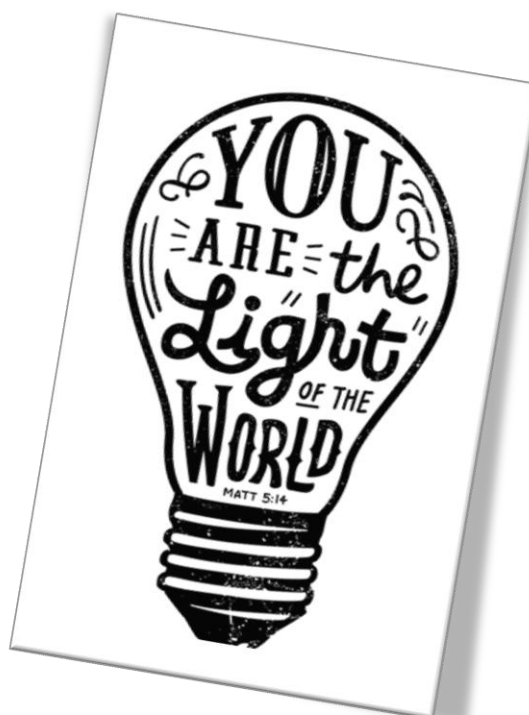
I ragazzi si presenteranno al confessore con un cuore di colore viola scuro e dopo aver confessato le proprie mancanze e chiesto perdono, il penitente riceverà un cuore nuovo di colore bianco da conservare.

Preghiera comunitaria

Padre buono,
Ho bisogno di Te, conto su di Te,
per esistere e per vivere.
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato
ed amato.
Io non ho avuto il coraggio
di lasciare tutti e di seguirti
e il mio cuore si è riempito di tristezza,
ma Tu sei più forte del mio peccato.
Credo nella tua potenza sulla mia vita,
credo nella tua capacità di salvarmi
così come sono adesso.
Ricordati di me.
Perdonami!

Segno dell'impegno

Al termine di tutte le confessioni individuali il celebrante chiamerà i partecipanti a compiere il gesto del sale mettendone un pizzico in una bacinella d'acqua.



La celebrazione si conclude con il **canto** della GMG di Toronto 2002 "**Lumiere du monde – The light of the world**"

Lumiere du monde – The Light of the world (2002)

1. Celui que de nos yeux nous avons vu,
Celui que de nos mains nous avons
pu toucher,
Celui que nos oreilles ont entendu,
Celui que dans nos cœurs nous
avons rencontré
Voilà Celui que nous vous
annonçons
Et qui a resplendi
Sur la terre où nous vivons!

2. So many in our world drift into sleep,
while others only know a darkness
without end.
Let brothers rise to call them from the
deep!
Let sisters take their hands to heal
and be their friends.
Together, let us stand against the
storm
and in the heart of night be the
watchers of the morn.

Rit. Lumière du Monde!
Sel de la Terre!

Soyons pour le Monde
Visage de l'Amour!
The light of the world
Christ is our light.
We shine with his brightness,
The reflection of his light
From day to day!

3. Hay tantos que se pierden al buscar
Sentido de vivir, razones para amar.
Si los pudiéramos acompañar
Compartir su dolor, presentarles a
Jesús;
Quizás ellos pudiesen comprender
Que es en el partir del pan
Que podemos renacer.

4. La gente dove andare più non sa,
In noi cercando va l'amore che
non ha:
Il senso della vita troverà
Facendo insieme a noi la Comunità
Così potrà conoscere Gesù
Spezzando il pane che
Vita eterna donerà.



Servizio Diocesano
per la Pastorale Giovanile

Centro Pastorale Diocesano
v.le Solferino, 25 – Parma



pastoralegiovanilediparma@gmail.com



[pastoralegiovanilediparma](https://www.facebook.com/pastoralegiovanilediparma)